

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

530^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazione nella composizione . . . Pag. 28574

CONGEDI 28555

CONVALIDA DELLA NOMINA DI SENATORE A VITA 28555

Sulla convalida:

SCHIAVETTI 28556

VACCHETTA 28558

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE . 28555

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 28555

Approvazione da parte di Commissione permanente 28556

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 28556

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante Pag 28555, 28574

Per la discussione dei disegni di legge nn. 447, 452, 1564. Concessione di proroga per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 1564:

PRESIDENTE 28559, 28560

ALBERTI 28559

TERRACINI 28559, 28560

Presentazione 28581

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 28574

Discussione e approvazione:

« Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'AEDE (Association européenne des enseignants) » (1465), d'iniziativa del deputato Barbi e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati):

BETTONI 28581

PIOVANO 28575

- * ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* Pag. 28590
ZACCARI, *relatore* 28588

Discussione e rinvio in Commissione in sede redigente:

« Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile » (233), d'iniziativa del senatore Morvidi:

- PRESIDENTE 28574
AJROLDI 28571
CORNAGGIA MEDICI 28573
* JANNUZZI 28567, 28572
* LAMI STARNUTI, *f.f. relatore* . . 28564 e *passim*
MISASI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 28565 e *passim*
MORVIDI 28567, 28571
NENCIONI 28563
PERUGINI 28569, 28570, 28572

- * TOMASSINI Pag. 28560
TRIMARCHI 28561, 28566, 28571

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Annunzio di proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio per l'anno 1967 28556

INTERROGAZIONI

Annunzio 28592

PARLAMENTO EUROPEO

Risoluzione sugli aiuti alle zone alluvionate d'Italia 28556

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Spagnolli per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Convalida della nomina del senatore a vita del professore Vittorio Valletta e di elezioni di senatori

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, a norma dell'articolo 7, lettera *b*), del Regolamento del Senato, ha verificato, nella seduta odierna, la sussistenza dei titoli indicati nel decreto presidenziale, in data 28 novembre 1966, di nomina a senatore a vita, ai sensi dell'articolo 59 della Costituzione, del professor Vittorio Valletta, per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale.

La Giunta ha comunicato inoltre di aver verificato il concorso degli altri requisiti di legge e di aver dichiarato valida la nomina predetta.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata la nomina a senatore a vita del professor Vittorio Valletta.

Informo altresì che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella stessa seduta, ha

verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Abruzzi e Molise: Giuseppe Borrelli;

per la Regione Lazio: Amedeo Murgia;

per la Regione Puglia: Mauro Pennacchio.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Miglioramento delle prestazioni in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari » (1958).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento dell'assegnazione annua alla Discoteca di Stato e concessione alla medesima di un contributo straordinario » (1912), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (1957);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BALDINI e BELLISARIO. — « Norme per il passaggio degli alunni dal 1° anno di un corso superiore al 2° anno di un corso diverso da quello frequentato » (1932).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati CAIAZZA ed altri. — « Ordinamento delle scuole interne dei Convitti nazionali » (1727), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Trasformazione in Università statale della Libera Università di Lecce » (1832).

Annunzio di proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio per l'anno 1967 trasmessa dalla Giunta per il Regolamento

P R E S I D E N T E. Informo che il senatore Schiavone ha comunicato alla Presidenza, a nome della Giunta per il Re-

golamento, una proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 123*).

Annunzio di risoluzione approvata dal Parlamento europeo sugli aiuti alle zone alluvionate d'Italia

P R E S I D E N T E. Informo che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso una risoluzione approvata da quel Consesso con cui esso, avendo riguardo alla catastrofe che si è abbattuta su varie regioni italiane, auspica che i Consigli e gli Esecutivi della CEE elaborino proposte concrete per aiutare la ripresa delle attività economiche e sociali nelle regioni colpite e decide di partecipare alla sottoscrizione aperta dal Governo italiano per un immediato aiuto alle popolazioni colpite.

Sulla convalida della nomina a senatore a vita del professor Vittorio Valletta

S C H I A V E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I. Signor Presidente, intendo parlare brevemente sulla comunicazione della Giunta delle elezioni relativa alla convalida della nomina a senatore a vita del professor Vittorio Valletta. Poichè la Giunta è un organo del Senato, è evidente che ogni suo atto o deliberazione è soggetto al vaglio del Senato stesso. D'altra parte, trattandosi del giudizio su un atto che concerne una delle più alte prerogative costituzionali del Presidente della Repubblica, si impone, sì, a noi il dovere di trattare la questione con la massima correttezza, ma anche il dovere di non venir meno alla funzione di controllo del Parlamento e, in questo caso, in modo particolare del Senato.

Il professor Valletta è stato nominato, secondo la formula dell'articolo 59 della Costituzione, per altissimi meriti nel campo

sociale. Evidentemente ci si è riferiti all'attività industriale del professor Valletta e forse anche alle misure assistenziali, qualche volta apparentemente generose, con cui i grandi gruppi monopolistici cercano oggi, secondo una formula cara al neocapitalismo, di fare dei lavoratori i docili collaboratori della loro politica, esclusivamente guidata dalla legge del profitto privato.

Ma per noi socialisti unitari e per tutti gli altri partiti del movimento operaio di classe, al concetto di benemerita sociale inerisce strettamente la pratica del rispetto della libertà e della dignità dei lavoratori, soprattutto sul luogo del lavoro, nella fabbrica. Il benessere materiale, anche in grado più notevole di quello che possa essere offerto dalla FIAT, non è in nessun modo sufficiente a compensare l'abbassamento della condizione umana e della personalità morale e politica dei lavoratori. Questa non è soltanto un'esigenza dei socialisti e dei comunisti, ma anche di una notevole parte dei lavoratori cattolici. Da questo punto di vista, il regime di asservimento e l'atmosfera morale propria da lunghi anni della FIAT escludono la possibilità di riconoscere al professor Valletta, massimo dirigente della FIAT stessa, delle benemerite sociali nel senso comune ed accettato da tutti di questa espressione; e questo a parere non soltanto delle organizzazioni di sinistra, come la CGIL e la FIOM, ma anche di organizzazioni sindacali, come la FIM e la CISL, che operano nell'ambito del mondo cattolico.

A riprova di questa affermazione e del pensiero comune alla grande maggioranza dei lavoratori della FIAT, basterà citare il testo del comunicato, reso pubblico dalla FIM-CISL torinese, appena è stata conosciuta la notizia della nomina del professor Valletta.

« La nomina del professor Valletta — così si esprime questo comunicato — a senatore a vita può forse avere una sua ragione di carattere economico produttivo, ma lascia perplessi la motivazione degli altissimi meriti in campo sociale. I lavoratori torinesi, e specie quelli della FIAT che conoscono bene e per esperienza diretta la situazione sociale della grande fabbrica, sviluppata e potenziata da Valletta, ricevono certamente la grave

impressione di un torto passo indietro nella vita politica e sociale del nostro Paese.

Non è certo l'iscrizione al Partito socialista unificato, il nuovo Partito socialista, nè tanto meno una altissima investitura che può cancellare — così si esprime il comunicato della CISL — la mortificazione della vita democratica alla FIAT, l'impoverimento dei rapporti umani, tuttora esistente, nonché le difficoltà della crescita sindacale autentica dei lavoratori. Meno di un mese fa, il 3 novembre, la segreteria della FIM-CISL, interprete dello stato d'animo di una grande parte dei metalmeccanici torinesi, rappresentò al Capo dello Stato la presente situazione sindacale, aggravatasi nel corso della vertenza contrattuale. Di ciò si doveva certamente tener conto. Non si possono infatti dimenticare i sistematici, quasi scientifici atti antisindacali svolti dalle direzioni all'interno degli stabilimenti FIAT in questi ultimi anni. Si è trattato di uno stillicidio di trasferimenti, licenziamenti, pressioni d'ogni genere, miranti sempre a colpire la libera e responsabile espressione sindacale dei lavoratori. In particolare, nel corso di questi ultimi anni, durante la vertenza per il rinnovo del contratto, membri di commissioni interne, attivisti e iscritti della FIM-CISL, sono stati colpiti in modi che non possono certo fare attribuire a chi li promuoveva « meriti sociali ».

È superfluo dire che questo giudizio è pienamente ed a più forte ragione condiviso dalla FIOM-CGIL ed espressamente fatto proprio dalla gioventù socialista e comunista e persino da qualche organizzazione periferica della gioventù democristiana.

Per concludere, signor Presidente, questi sono i motivi per cui sentiamo il dovere di dichiarare, con tutto il rispetto che portiamo alla suprema Magistratura della Repubblica, che non possiamo condividere il giudizio della maggioranza della Giunta delle elezioni — della maggioranza e non della totalità, e questo è estremamente significativo in un caso di questo genere — sulla validità del titolo per cui il professor Vittorio Valletta è stato nominato senatore a vita. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

VACCHETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCHETTA. Signor Presidente, onorevoli senatori, la nomina a senatore a vita del professor Vittorio Valletta per altissimi meriti acquisiti nel campo sociale, non può non suscitare sorpresa e dubbi dei quali si sono già fatti interpreti organizzazioni ed enti i quali si sono espressi in vario modo, ma nella sostanza contestando quanto meno l'opportunità di una tale motivazione.

Il nostro Gruppo vuole qui contestare, in nome delle migliaia di lavoratori della FIAT colpiti dalla rappresaglia antisindacale, licenziati per aver promosso legittime azioni sindacali, discriminati per la loro appartenenza a partiti politici o a sindacati non graditi dalla Direzione della FIAT, una pretesa socialità che nel clima creato ad arte in quella grande azienda non solo non esiste, ma contrasta con ogni principio di libertà affermato e sancito dalla nostra Costituzione, a cominciare dal diritto di libero associazionismo sindacale fino al diritto di sciopero; diritti giornalmente conculcati al punto che nelle elezioni di commissione interna, svoltesi solo ieri, in 11 sezioni della FIAT, su 24, due delle maggiori organizzazioni sindacali del nostro Paese la FIOM-CGIL e la FIM-CISL, che pure dove erano presenti hanno raccolto circa il 50 per cento dei voti, non hanno potuto presentare le loro liste per il clima di intimidazione che nelle sezioni della FIAT da anni ormai imperversa e che, attraverso i licenziamenti di rappresaglia, tende a decapitare sistematicamente, direi scientificamente, il movimento sindacale in quella parte che non ha rinunciato alla propria autonomia e che sempre ha respinto ogni sopraffazione.

Onorevole Presidente, esiste agli atti di questa e dell'altra Camera una impressionante documentazione in proposito, che risale al 1949 e va fino alle interrogazioni presentate nei giorni scorsi, attraverso cui si poteva e si può attingere per dimostrare che si è ben lontani dal trovare quei meriti sociali che oggi vengono attribuiti al Presidente della FIAT; nè bastano certo a can-

cellare tutto ciò talune iniziative di carattere assistenziale che, sulla base degli immensi profitti ricavati dalla gestione, la FIAT è ben in grado di assicurare ad una parte dei suoi dipendenti.

I concetti di socialità e di meriti sociali espressi in termini attuali non possono, nè debbono essere confusi con una sorta di paternalismo interessato, quale è la linea che la FIAT persegue da anni e che per anni è stata ispirata dalla presidenza e dalla direzione di questa grande azienda.

Non è possibile separare neanche qui ciò che fa la mano sinistra da ciò che fa la mano destra, non si può esaltare ciò che si è fatto in favore di quei grandi produttori di ricchezza quali sono gli operai, i tecnici e gli impiegati della FIAT e tacere su quanto si è fatto e quanto si fa contro di essi privandoli dei loro diritti sindacali e politici fino al punto di creare i reparti cosiddetti confino entro cui isolare gli attivisti sindacali.

Non vi è socialità, onorevoli colleghi, ove non esista libertà, e tutto si può dire che esista alla FIAT, ma non certo che esista libertà per i lavoratori.

Qui potrei produrre testimonianze non di parte, potrei citare autorevoli proteste contro questo clima da parte di uomini che oggi siedono al Governo quali, ad esempio, l'onorevole Donat Cattin; potrei citare gli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori; potrei citare tutta un'ampia pubblicistica che va dal libro bianco delle ACLI alla inchiesta alla FIAT pubblicata dalla rivista « Nuovi argomenti » alle petizioni rivolte alla Presidenza della Repubblica ed al Governo. Tutte queste sono cose note, di tutto questo sia il Senato che la Camera dei deputati sono edotti attraverso le ampie discussioni che attorno a questi argomenti e a questa situazione si sono svolte all'interno del Parlamento italiano.

Pare a noi e non solo a noi, quindi, del tutto destituita di fondamento la motivazione che riconosce altissimi meriti sociali ad un personaggio che tanta parte ha avuto in una siffatta politica liberticida.

Questo il nostro Gruppo voleva dichiarare nel momento in cui il Senato non può fare altro che prendere atto di una nomina che per la motivazione adottata non poteva non sollevare un largo malcontento fra tutti i lavoratori anche fra quei lavoratori cattolici, che ora è un anno, innalzavano a Torino davanti alla FIAT la tenda della libertà e con la preghiera esprimevano la loro protesta contro un regime di fabbrica soffocatore di ogni libertà e contro il licenziamento di due membri di Commissione interna della CISL operato per rappresaglia sindacale. Ciò sentivamo il dovere di dichiarare, in nome delle migliaia di operai, tecnici ed impiegati colpiti da una politica antisociale e antidemocratica che non può essere ammessa in un Paese che vuole essere definito civile e democratico. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Per la discussione dei disegni di legge numeri 447, 452 e 1564. Concessione di proroga per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 1564

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, nella seduta del 24 novembre, come forse ella ricorderà, mi sono permesso di chiederle l'iscrizione all'ordine del giorno di alcuni disegni di legge che da anni giacciono dinanzi alle competenti Commissioni, senza essere presi in esame, o almeno senza essere posti a relazione per essere poi portati a discussione in quest'Aula.

Ora il signor Presidente del Senato si è benignamente determinato a rivolgermi una comunicazione con la quale mi ha fatto presente che due di codesti disegni di legge si trovano di fronte alle rispettive Commissioni in sede deliberante, e che pertanto ogni decisione in proposito spetta ai Presidenti di dette Commissioni. Si tratta della 1ª e dell'11ª Commissione.

Io mi permetto pertanto qui in Aula (non so se sia sede appropriata) di rivolgermi ad

essi, e cioè all'onorevole senatore Alberti e all'onorevole senatore Schiavone, chiedendo loro formalmente che, essendo trascorsi assai più mesi di quanti il Regolamento consenta senza che i disegni di legge deferiti alle loro Commissioni siano stati esaminati, gli stessi vengano messi senz'altro in votazione presso le rispettive Commissioni senza trascinare ulteriormente il defatigante procedimento.

Quanto al terzo disegno di legge, che si trova in sede referente di fronte alla 5ª Commissione (il disegno di legge n. 1564) chiedo nuovamente, a distanza di tre settimane, pensando che l'onorevole Presidente della 5ª Commissione abbia avuto sufficiente tempo per meditare e decidere, che esso venga senz'altro posto all'ordine del giorno di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, le debbo comunicare che per i due primi disegni di legge non è ancora pervenuta nessuna risposta da parte dei Presidenti delle Commissioni.

TERRACINI. Signor Presidente, sono stupito. Il disegno di legge n. 447 (non voglio in questo momento fare confronti, ma soltanto ricordare) è stato approvato dalla Camera dei deputati in poche settimane, dato il tema del disegno di legge stesso: riapertura di termini a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali.

ALBERTI. Ricordo al senatore Terracini che anche io sono firmatario del disegno di legge sul divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo.

TERRACINI. Questo aggrava la colpa.

ALBERTI. Ci rimetteremo alla Commissione.

PRESIDENTE. La questione si potrà discutere in Commissione essendo il disegno di legge deferito in sede deliberante.

Per quanto riguarda il disegno di legge sul giuramento fiscale di verità, il Presidente

della 5ª Commissione permanente ha chiesto, a nome della Commissione stessa, che ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento venga concessa una proroga per la relazione su detto disegno di legge.

TERRACINI. Mi perdoni: una proroga di quanto tempo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Due mesi, che si possono ridurre anche ad un mese.

TERRACINI. Allorquando, anziché dopo i due mesi previsti dal Regolamento, una Commissione, dopo 10 mesi, non ha ancora esaminato un disegno di legge, bisognerebbe quanto meno aver cautela nell'avvalersi di questa norma del Regolamento. Comunque io mi inchino, ma chiedo che sia fissato il termine di un mese, in luogo di due mesi, alla 5ª Commissione per la presentazione della relazione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, resta allora stabilita la proroga di un mese per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 1564.

Discussione e rinvio in Commissione in sede redigente del disegno di legge: « Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile » (233), d'iniziativa del senatore Morvidi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile », d'iniziativa del senatore Morvidi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

* **TOMASSINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi aderiamo alla proposta di legge del senatore Morvidi. In realtà da diverso tempo si attendeva l'abrogazione degli articoli del codice di procedura civile

che, imponendo il deposito preventivo per poter esercitare il proprio diritto di opposizione al decreto ingiuntivo e per proporre ricorso innanzi alla Corte di cassazione, costituiscono indubbiamente una limitazione dell'esercizio dei diritti di tutela giurisdizionale.

Infatti tutta la dottrina in materia aveva rilevato la inutilità della disposizione di legge sotto il profilo della modestia della somma richiesta per poter esercitare il diritto di opposizione; nè peraltro condivideva la dottrina la necessità di aumentare il deposito, perchè in questo modo si sarebbe davvero frapposto un ostacolo maggiore allo esercizio del diritto del privato.

Quindi il disegno di legge ci trova ampiamente consenzienti, ma io colgo l'occasione per rivolgere al Governo, in particolare al Ministro di grazia e giustizia, la preghiera che la riforma dei codici sia una volta tanto organicamente e totalmente affrontata. Noi andiamo avanti anche in questa materia con delle piccole riforme che possono talora servire ad abbellire o a modificare il decrepito edificio ma non tolgono la necessità di por mano ad una ricostruzione generale di tutto l'ordinamento giuridico, non solo della procedura civile ma del diritto civile, del diritto di famiglia — in particolare dell'istituto dell'adozione per il quale molti convegni si sono svolti proprio in questi ultimi giorni — del diritto penale e della procedura penale.

Fu all'inizio di questa legislazione che il Ministro di grazia e giustizia promise solennemente che, entro i primi quattro anni, si sarebbero approvate quanto meno le riforme della procedura penale e del diritto penale. Siamo ormai arrivati alla fine della legislatura, può dirsi, manca un anno e alcuni mesi e non si vede neppure l'avvio ad una riforma integrale dell'ordinamento giuridico penale e dell'ordinamento giuridico civile.

Il disegno di legge in discussione mi richiama alla mente questioni analoghe: anche nel processo penale noi ci troviamo di fronte ad alcune norme, quale quella ad esempio della necessità della cauzione per avere la libertà provvisoria, che sono, a mio avviso, incostituzionali e fintanto che la Corte costituzionale non se ne occuperà

perchè un magistrato di merito non solleva la questione, deve il legislatore provvedere se vuole adeguare le norme della procedura penale alla nostra Costituzione.

Indubbiamente imporre una cauzione ad un tizio che chiede la libertà provvisoria vuol dire che se questi ha il denaro potrà avere la libertà provvisoria, se non lo ha non l'avrà. Ditemi se tutto ciò non si risolve sul piano pratico in una disparità di trattamento fra i cittadini, in violazione peraltro di una ben precisa norma della nostra Costituzione.

Quindi approviamo pure il disegno di legge, ma il Governo non dimentichi di portare avanti la riforma. Il mio Gruppo — e qui io solleciterei anche la Commissione di giustizia — alcuni mesi fa ha presentato un disegno di legge per l'adeguamento di alcune disposizioni del codice penale alla Costituzione. Tale provvedimento trae fondamento da alcune decisioni già intervenute da parte della Corte costituzionale; infatti, vi sono delle norme delle quali la Corte costituzionale ha già dichiarato l'illegittimità, ma che continuano a stare in piedi. Ebbene, il nostro disegno di legge, presentato già da diversi mesi, non trova la via della discussione. Mi risulta che anche il Governo ha presentato poi un disegno di legge per l'adeguamento delle norme penali alla Costituzione, ma anche quello è insabbiato, come si usa dire con una terminologia oggi corrente.

Io ritengo dunque che noi non ci possiamo accontentare di queste riforme parziali, di questi ritocchi dell'ordinamento giuridico. Occorre che il Governo si impegni decisamente a portare avanti la riforma generale. E se non vuole ancora affrontare la riforma generale, almeno porti avanti quei provvedimenti che incidono maggiormente sulle strutture giuridiche attualmente esistenti. Queste sono, oltre tutto, riforme che non costano. Qui non c'entra l'alluvione, non c'entra il piano quinquennale, c'entra soltanto la buona volontà. Ma se anche la buona volontà ha subito un'alluvione e si è dispersa, è chiaro che le riforme e i provvedimenti non giungeranno mai ad una conclusione. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Pace. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi in esame ha subito nel tempo un incremento di natura quantitativa. Infatti ai casi che erano stati originariamente presi in considerazione e assunti a contenuto del testo del disegno di legge presentato dal collega Morvidi se ne sono aggiunti nel tempo degli altri, in parte individuati dal collega Battaglia e da altri colleghi del mio Gruppo, in parte individuati dal Governo, che hanno formato oggetto di altrettanti emendamenti.

In linea di massima, noi siamo favorevoli a questo allargamento del tema dal punto di vista quantitativo. Ciò che è stato sin qui fatto ci sembra quanto mai opportuno perchè, con l'aggiunta dei nuovi casi, si può dire che sia quasi interamente coperto il campo delle ipotesi previste dal codice di procedura civile di depositi per multa o per soccombenza. A me sembra però che dovendosi, sia pure con una legge speciale, con questa leggina, disciplinare le ipotesi di depositi per soccombenza o per multa previste dal codice di procedura civile, sia opportuno in questa occasione prendere in considerazione anche altre ipotesi, e precisamente quelle previste da altre leggi speciali relativamente ad altri procedimenti giurisdizionali o addirittura a qualche procedimento amministrativo in senso stretto. Intendo riferirmi ai procedimenti davanti al Consiglio di Stato e alla Giunta provinciale amministrativa e al procedimento amministrativo relativo al ricorso straordinario davanti al Presidente della Repubblica. Penso che il Senato possa convenire sull'opportunità di ampliare il tema dell'oggetto del nostro esame e dell'oggetto di questo disegno di legge. Se questo ampliamento dovesse essere considerato legittimo — e mi pare che ci siano

i presupposti perchè debba esserlo — allora è forse il caso che il Senato prenda in considerazione l'emendamento che abbiamo proposto, un emendamento inteso a considerare le ipotesi specificamente previste nel codice di procedura civile e tutte le altre possibili ipotesi non in maniera analitica e specifica ma in maniera generale e comprensiva. Il nostro emendamento tende all'abrogazione di tutte le norme di legge che comunque ed in qualsiasi modo prevedano, a pena di inammissibilità o di improcedibilità, il deposito di determinate somme e l'esibizione della relativa quietanza, con riferimento a procedimenti giurisdizionali o a procedimenti amministrativi. Una norma così concepita che ripete gli indispensabili requisiti della generalità e dell'astrattezza a me pare che possa rispondere perfettamente allo scopo perchè con l'individuazione del profilo sanzionatorio, con l'individuazione dell'oggetto specifico della tutela e cioè della materia che viene presa in considerazione, cioè con il riferimento ai depositi di somme per soccombenza o per multa e delle ipotesi connesse di esibizione in giudizio, dicevo con la presa in considerazione di codesti due profili si individua esattamente la materia; e quindi la norma, così come è concepita, mi pare che abbia in sé tutti i presupposti e i requisiti perchè possa essere assunta a contenuto del disegno di legge di cui ci stiamo occupando.

Questa è la nostra tesi principale: di estendere, ampliare il contenuto del disegno di legge e di portare avanti l'emendamento che per la sua generalità e ampiezza è in grado di racchiudere tutte le possibili ipotesi che abbiano lo stesso fondamento. Questo, se si vuol portare avanti il disegno di legge così come è stato prospettato; ma potrebbe essere presa anche in considerazione dal Senato un'altra eventualità e precisamente la eventualità che si lascino in vigore le norme di cui viene proposta l'abrogazione e però se ne modifichi il profilo sanzionatorio. Come è noto ai colleghi, la Corte costituzionale ha avuto modo di occuparsi di questa materia cioè delle ipotesi relativamente alle quali, sia pure in astratto, è configurabile una remora non giustificata al libero svolger-

si del processo civile: e la Corte costituzionale, esaminando codeste ipotesi, soltanto in alcuni casi, ha ravvisato esistenti i requisiti negativi della illegittimità costituzionale e ha disposto in conseguenza. E questo come i colleghi sanno si è verificato per la *cautio pro expensis* e per il *solve et repete* ma per altre ipotesi, e in particolare con riferimento a due dei casi che costituiscono oggetto del nostro esame, la Corte costituzionale ha dichiarato espressamente che non ci sono gli estremi perchè delle norme relative venga dichiarata la illegittimità costituzionale, ma contestualmente ha avuto cura e modo di precisare che pur non essendo le norme in riferimento viziate da illegittimità costituzionale potrebbe essere opportuno, relativamente a codeste norme, che si prendesse in considerazione il profilo sanzionatorio, cioè che relativamente alle ipotesi considerate da quelle norme si eliminasse la particolare sanzione della improcedibilità e della inammissibilità come conseguenza della mancata osservanza del dettato. Se questo indirizzo, espresso soprattutto nelle sentenze 56 e 113 del 1963 della Corte costituzionale, se queste ragioni il Senato ritiene che abbiano un qualche fondamento — e penso che questo fondamento debba essere riconosciuto — allora questo disegno di legge potrebbe essere impostato e avviato su una strada, se non totalmente, parzialmente diversa da quella sulla quale si sta muovendo; e cioè le norme di cui si vuole chiedere l'abrogazione potrebbero rimanere mentre dovrebbe essere soltanto modificato il profilo sanzionatorio. Con il che non dovrebbe essere escluso che i depositi debbono essere effettuati, e che la esibizione in giudizio o agli atti delle quietanze deve essere effettuata; però dal mancato deposito delle somme o dalla mancata esibizione in giudizio o agli atti della quietanza, non dovrebbe in nessun caso discendere l'effetto della inammissibilità o della improcedibilità, perchè quei requisiti potrebbero, se dovesse andare avanti una proposta del genere, essere presi in considerazione esclusivamente al fine di impedire che il magistrato o il soggetto legittimato a decidere emet-

ta la pronuncia definitiva o l'atto conclusivo del procedimento.

In altri termini, in sostanza, le norme verrebbero ad essere modificate nella giustificazione e nel fine e potrebbe emergere semmai un profilo di carattere fiscale.

Se non dovesse essere accolta la proposta da noi fatta in via principale e questa presentata in via subordinata, in via ancor più subordinata noi sin da ora ci dichiariamo favorevoli a che il disegno di legge venga incrementato con l'aggiunta dei casi previsti nell'emendamento del senatore Battaglia e negli altri emendamenti presenti dal Governo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo dichiaro il voto favorevole a questo disegno di legge, benchè, come altre volte abbiamo assunto, siamo in linea di principio contrari a delle modifiche parziali dei codici comunque apportate e da qualunque ragione dettate. Il codice infatti è un tutto unico è un'armonia di norme che mal sopporta alcune modificazioni parziali, modificazioni che non tengono conto dell'insieme, nè possono tenerne conto.

Vi sono delle norme di poco momento, come queste di cui si tratta, e la Corte costituzionale ha già avuto occasione, come hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, di occuparsene sotto il profilo del sindacato costituzionale. Imporre un balzello di carattere fiscale o parafiscale come presupposto dell'esercizio di un diritto di impulso processuale poteva significare la menomazione di un diritto di una parte. Qualche oratore ha osservato che sarebbero messi in condizione di inferiorità non gli abbienti ma i non abbienti. La questione non può essere messa in questi termini perchè i depositi sono veramente delle piccole cose che nell'economia del processo non hanno alcuna importanza; ma è la previsione normativa di un deposito per render possibile l'esercizio di un diritto,

è questo che appare incostituzionale, cioè lesivo della libertà delle parti, nel negozio giuridico processuale, di esperire i loro diritti senza sottostare ad imposizioni di carattere fiscale o comunque pecuniarie a titolo di deposito.

Vi sono stati, da parte di processualisti, del Redenti, del Chiovena, delle definizioni veramente aspre del fenomeno. La Corte costituzionale ha ritenuto non essere incostituzionale la norma che prevedeva delle modalità di esercizio di questo diritto a carico di una parte del processo; malgrado questo si è ritenuto opportuno modificare, cercando di addivenire ad un procedimento più agile.

Noi non siamo contrari, nè siamo contrari agli emendamenti presentati dal Governo; osserviamo soltanto, come ripeto, che il processo è un tutto armonico e che sarebbe opportuno ormai rivedere tutto il processo stesso che ha discrasie molto più gravi di quanto risulta dagli articoli 364, 381, 651, 398 e 399 del codice di procedura civile. Vi sono delle discrasie nel processo civile più che nel processo penale. Ecco la necessità di addivenire ad una revisione organica di tutte le norme per poter offrire un procedimento civile che possa raggiungere gli obiettivi con celerità. In tutti i consessi in cui si è parlato di crisi della giustizia, si è sottolineato che è il processo civile che soffre maggiormente, ed è uno dei primi elementi di questa crisi della giustizia. Si è indicato come durata media di un processo il termine di sei anni, ma credo sia un termine ottimista, veramente ottimista. Noi che abbiamo un'esperienza di lunghi anni per quanto riguarda i procedimenti, e in modo specifico i procedimenti civili, dobbiamo convincerci che l'attuale processo non è uno strumento agile e che incute rispetto ai cittadini che ricorrono alla giustizia. È anzi oggetto di critica perchè il procedimento così concepito, appesantito dalla crisi endemica della giustizia e dei giudici, ha avuto una sola conseguenza, quella di dilatare enormemente l'istituto arbitrale. Ci troviamo pertanto di fronte ad uno strumento che ormai ha

fatto il suo tempo e che esige una riforma radicale, profonda, organica.

Ecco la sola osservazione che noi facciamo: lasciamo da parte, se possibile, le riforme parziali, particolari, perchè non è con esse che si allontanano le difficoltà del procedimento civile, il quale soffre ormai di un male inguaribile e cronico. (*Applausi dell'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Lami Starnuti, facente funzioni di relatore.

* **L A M I S T A R N U T I , f. f. relatore.** Onorevoli colleghi, dirò brevissimamente le ragioni che hanno indotto la Commissione giustizia a dare parere favorevole al progetto di legge presentato dal collega senatore Morvidi; disegno modesto nella sua entità e nel suo contenuto, ma che ha valore pratico e che risponde ad indubbia utilità. La discussione generale che si è fatta, gli emendamenti presentati, quasi tutti di carattere puramente formale ed alcuni estranei alla materia contenuta nel disegno di legge, fanno ritenere che sia generale il riconoscimento e l'accoglimento di questo significato di semplicità e di utilità della proposta in esame.

Il disegno di legge tende a sopprimere alcuni adempimenti obbligatori che non hanno valore sostanziale e rappresentano per le parti e i loro patroni soltanto un obbligo fastidioso, il cui non adempimento, sempre involontario, influisce irreparabilmente, o può influire, sulla sorte del processo.

La proposta di legge in sostanza mira a sopprimere l'obbligo a carico di una delle parti nel processo civile di depositare a titolo di penale in caso di soccombenza una prestabilita somma, sempre di modestissima entità, per potere iniziare o proseguire il processo civile.

Non è qui in discussione l'entità del deposito, che è sempre modestissimo. Si tratta in ogni caso di pochissime migliaia di lire. Ma si discute dell'opportunità di mantenere in vita un adempimento la cui di-

menticanza ha, come si è detto, conseguenze gravissime, e cioè la irrimediabile perdita della lite.

Le norme di cui si propone giustamente la soppressione o la modificazione sono quelle contenute negli articoli 364, 381, 651, 369, 398 e 399 del codice di procedura civile. L'articolo 364 impone l'obbligo del deposito per poter ricorrere in Cassazione; l'articolo 369 vuole che fra i documenti siano depositati nella cancelleria della Corte suprema, insieme con il ricorso e gli atti dei precorsi giudizi, la quietanza del deposito prescritto a sensi dell'articolo 364 e ciò a pena di improcedibilità; l'articolo 387 dispone che il ricorso dichiarato improcedibile non può essere riproposto anche se non è scaduto il termine fissato dalla legge. La legge inoltre dispone l'obbligo di un deposito in altri casi, come nel caso di opposizione a decreto di ingiunzione o nel caso di impugnazione di sentenza per revocazione, e sempre l'omesso deposito o il mancato deposito della relativa quietanza ha per effetto la dichiarazione di improcedibilità del giudizio di opposizione al decreto ingiuntivo e la dichiarazione di inammissibilità del giudizio di revocazione.

Veramente singolare è l'obbligo del deposito per il giudizio di opposizione a decreto ingiuntivo. La giustificazione del deposito è sempre stata riferita alla probabilità di nuova soccombenza della parte, ma se la considerazione ha qualche consistenza per il ricorso in Cassazione o per il giudizio di revocazione, viceversa, come già abbiamo osservato nella relazione scritta, non ne ha alcuna nel caso di opposizione al decreto di ingiunzione, perchè l'opposizione da parte del presunto debitore rappresenta il primo tentativo di tutela giurisdizionale e non già un'insistenza in tale tutela dopo una soccombenza in regolari giudizi.

Richiamando infine le altre diverse osservazioni fatte nella relazione scritta e riservandomi nella discussione degli articoli di sottoporre al Senato una brevissima osservazione formale sull'articolo 1, rivolgo agli onorevoli colleghi l'invito a voler ono-

rare il loro voto favorevole il disegno di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in questa discussione sia il senatore Tomassini che il senatore Nencioni, nel dare la adesione loro e dei loro Gruppi alla proposta di legge in esame, hanno affermato tuttavia, da opposte parti, che esigenza fondamentale sarebbe quella di non accedere al sistema delle piccole riforme, ma di inquadrare invece i problemi in una visione organica e quindi in una riforma organica.

Ebbene, onorevoli senatori, il Governo è d'accordo su questa impostazione di metodo, e non lo è solo con l'indicazione di un generico rinvio alle riforme organiche, quasi alibi per non affrontare nel frattempo le cose che vanno maturando: lo è invece in base ad una precisa scelta politica che ha consentito a questo Governo di affrontare proprio nei temi della giustizia, organicamente ed incisivamente, una serie di problemi.

Non debbo qui indicare agli onorevoli senatori la complessa materia affrontata. Per non parlare delle proposte già avanzate dal Ministero di grazia e giustizia e non ancora varate dal Governo nel suo complesso, che incidono profondamente in materia di codice civile e in materia di codice penale sostanziale, attraverso la proposizione di organiche novelle in settori precisi, mi basterà citare soltanto quanto si trova già davanti al Parlamento, sia alla Camera dei deputati che al Senato. Al Senato, ad esempio, vi è l'ordinamento penitenziario e alla Camera la riforma organica del codice di procedura penale, riforma che proprio in questi giorni sta procedendo in sede di Commissione giustizia in modo tale che spero che nella prossima settimana la stessa Commissione avrà definito il suo lavoro e potremo portare in Aula lo schema di disegno di legge.

Mi pare quindi, sulla base non di una affermazione generica e retorica, ma di dati di fatto, di poter comprovare una precisa, chiara e netta volontà politica del Governo di fare queste riforme, che sono poi profonde riforme civili che incidono nel sistema. Però è chiaro che, mentre attendiamo a queste grandi cose, con questo respiro, non possiamo nemmeno dimenticare e ignorare i piccoli problemi che, nel frattempo, sono maturati e che una consapevolezza diffusa negli ambienti della dottrina, negli ambienti della giurisprudenza, ha reso pronti per una certa soluzione.

Questo vale soprattutto in tema di procedura civile, dove la scelta del Governo è stata quella di fare un questionario che abbiamo inviato a tutti i Fori e a tutti i settori competenti e interessati all'argomento; questionario sulle cui risposte noi vorremmo costruire un disegno organico di delega legislativa per la riforma del codice di procedura civile.

Intanto però il tempo passa, e non si tratta di una riforma che si improvvisa. Abbiamo già visto per il codice di procedura penale da quanto tempo si sta discutendo (ed è giusto che si discuta, perchè si tratta di una materia di grande respiro) per arrivare a una definizione. E allora, nel frattempo, non ci rifiutiamo di affrontare alcuni punti che appaiono maturi, come dicevo prima.

È questo il caso del disegno di legge in esame, per il quale noi come Governo riteniamo di poter aderire al principio della soppressione dei depositi preventivi nella considerazione che essi, nella irrisoria misura vigente, sono affatto inidonei allo scopo di distogliere le parti da iniziative processuali avventate, e sono fonte di iniquità sostanziali nei casi di omissione per errore o di dimenticanza; mentre, se fossero congruamente aumentati (altra possibile ipotesi di soluzione) costituirebbero ostacolo all'azionabilità dei diritti, segnatamente a carico dei cittadini meno abbienti.

Per queste ragioni possiamo accettare questo disegno di legge d'iniziativa del senatore Morvidi. Però la proposta in oggetto deve essere, ad avviso del Governo, opportunamente perfezionata, e questo perchè

gli articoli 364, 381, 651, 369, 398 e 399 del codice di procedura civile citati nel titolo dell'attuale disegno di legge non esauriscono il campo delle disposizioni vigenti relative all'istituto del deposito nel caso di soccombenza.

L'istituto è previsto in quattro settori: ricorso per cassazione, revocazione, opposizione al decreto aggiuntivo, opposizioni dopo la convalida; ed è disciplinato principalmente da una serie di norme del codice di procedura civile che non cito per comodità, ed anche perchè sono certamente note agli onorevoli senatori.

E allora dobbiamo incidere in tutto il sistema e coordinare, con una serie di opportuni emendamenti, questa abolizione dell'istituto con le altre norme che all'istituto stesso si riferiscono nel sistema attuale del codice di procedura civile. E a questa *ratio* che rispondono gli emendamenti predisposti dal Governo, che io quindi raccomandando all'attenzione degli onorevoli senatori come la condizione per fare, nell'ambito delimitato di questa piccola riforma, una cosa organica, cioè una cosa che tenga conto di tutte le disposizioni che si riferiscono a questo istituto del deposito preventivo.

In questo spirito e per questa ragione forse sarà opportuno anche modificare il titolo del disegno di legge. Il Governo sarebbe, da questo punto di vista, favorevole all'emendamento presentato dal senatore Perugini, che appare più ampio e anche tecnicamente abbastanza pertinente ed esatto. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Gli articoli 364, 381 e 651 del Codice di procedura civile sono abrogati.

P R E S I D E N T E . I senatori Palumbo e Trimarchi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire i quattro articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Sostituire i quattro articoli del disegno di legge con il seguente:

Articolo unico.

« Sono abrogate tutte le disposizioni di legge, che prevedono, a pena di inammissibilità o di improcedibilità di ricorsi, di opposizioni e di ogni altro atto dei procedimenti giurisdizionali e amministrativi, il preventivo deposito di somme e l'esibizione della relativa quietanza ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T R I M A R C H I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho sentito con vero piacere le parole dell'onorevole Sottosegretario, perchè (non so se mi sono ingannato) mi è parso che le sue considerazioni ad alto livello coincidessero con le poche parole che modestamente mi ero permesso di dire al Senato; mi è parso cioè di vedere una concordanza con il punto di vista da me espresso in ordine, se non alla necessità, almeno all'opportunità di considerare il modesto problema di cui ci stiamo occupando non tanto e non solo con riferimento a specifiche ipotesi, quanto e soprattutto con riferimento al tema più ampio e generale che è possibile individuare al riguardo.

Però, se da un canto ho sentito con piacere le parole dell'onorevole Sottosegretario, per il loro livello e perchè concordano con il mio modesto punto di vista, d'altro canto mi sono meravigliato che l'emendamento presentato da me e dal collega Pa-

lumbo non sia stato in nessun modo preso in considerazione, neppure per dire che non poteva esser preso in considerazione perchè era redatto in forma italiana non del tutto accettabile o corretta.

Infatti, se è esatto il punto di vista espresso dall'onorevole Sottosegretario, se è opportuno cioè che siano eliminate dal mondo del diritto e della procedura civile tutte queste ipotesi, non vedo perchè, anzichè scendere a ipotesi particolari che possono essere anche del tutto incomplete, non si possa e non si debba con una sola norma prevedere il fenomeno ed eliminarlo alla base.

Io gradirei sapere, se mi è consentito, se vi sono delle ragioni ostative, e in particolare se per l'emendamento al quale faccio specificamente riferimento vi siano o possano emergere delle ragioni tali da mettere in dubbio l'ampiezza dell'argomento che vogliamo trattare, ovvero se accettando il nostro emendamento si corre il rischio di dover considerare in prosieguo come abrogate o derogate disposizioni di legge non specificamente previste dal Parlamento e che il Parlamento non ha assolutamente voluto prendere in considerazione.

Quindi mi permetto di insistere sull'emendamento perchè mi sembra sia sufficientemente formulato, adeguato allo scopo e comprensivo di tutte quelle esigenze ed istanze che anche l'onorevole Sottosegretario, in rappresentanza del Governo, ha ritenuto valide e meritevoli di tutela.

J A N N U Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* J A N N U Z Z I . Io trovo ragionevole la proposta del senatore Palumbo e del senatore Trimarchi, però la trovo incompleta. Non basta dire: sono abrogate tutte le disposizioni di legge che prevedono a pena di inammissibilità il preventivo deposito di somme e l'esibizione della relativa quietanza, occorre dire quale obbligo resta una

volta che l'improcedibilità e l'inammissibilità siano escluse. Infatti o noi aboliamo il deposito ed allora... (*Interruzione del senatore Palumbo*).

L'articolo unico dice: « Sono abrogate tutte le disposizioni di legge, che prevedono, a pena di inammissibilità o di improcedibilità... il preventivo deposito... », non si dice: sono aboliti i depositi. (*Interruzione dal centro-destra*). Sono due cose ben distinte: altro è abolire i depositi, altro è abrogare la norma circa l'improcedibilità e l'inammissibilità in caso di mancato deposito. (*Interruzioni dal centro-destra*).

Essendo chiarito in questo modo che la norma prevede l'abolizione di tutti i depositi che sono stabiliti a pena di inammissibilità o di improcedibilità, allora va bene, perchè altrimenti si sarebbe dovuto dire specificatamente quale sorte poi avrebbero avuto i depositi che siano previsti. Io debbo dire che trovo che la disposizione, essendo generale e comprensiva di tutti i casi, dovrebbe essere maggiormente ammissibile rispetto a disposizioni di carattere particolare che prevedono i singoli casi contemplati nel codice ma non prevedono tutti gli altri casi che possono essere contemplati da leggi speciali.

M O R V I D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R V I D I . La ragione che mi ha indotto a presentare il disegno di legge in discussione è quella di evitare il soffocamento della giustizia sostanziale da parte di formalismi che non hanno più ragione d'essere. Con la precisazione che è stata fatta poco fa dal collega Jannuzzi e che, mi pare, è stata accolta dal collega Trimarchi per quanto riguarda il suo emendamento di carattere generale, io sono perfettamente d'accordo perchè in tal modo si allarga concretamente e positivamente il contenuto del disegno di legge che io ho presentato e che è limitato al codice di procedura civile.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue M O R V I D I). So che anche nel campo amministrativo i ricorsi, ad esempio, davanti al Consiglio di Stato debbono essere preceduti oggi dal deposito di una certa somma, altrimenti non vengono presi in considerazione. È questa una vera e propria buccia di banana sulla quale tutti gli avvocati e tutti coloro che si interessano di procedura prima o poi cadono inevitabilmente, e in tal modo vengono sacrificati gli interessi sostanziali di coloro che debbono far valere un diritto.

Pertanto in linea di massima io sono favorevole all'emendamento presentato dal collega Trimarchi a condizione che venga precisato secondo l'interpretazione del collega Jannuzzi.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

* L A M I S T A R N U T T I, *f.f. relatore*. La Commissione non ritiene di poter accettare l'emendamento proposto dal collega Trimarchi a causa della sua genericità. In materia di procedura civile è utile, necessario, indispensabile che le norme siano chiare e precise e possibilmente non diano luogo a dibattiti difficili. Non vedo perché, essendovi già nel disegno di legge e negli emendamenti governativi norme particolareggiate e precise che si riferiscono ai depositi irrazionali e fastidiosi del processo, si debba preferire una norma generica come quella proposta dal senatore Trimarchi.

P A L U M B O. È generale, non generica.

L A M I S T A R N U T T I, *f.f. relatore*. Non è soltanto generale, è anche generica. Accettiamo il testo del Governo e chiedia-

mo al Senato di respingere l'emendamento in oggetto.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

M I S A S I, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Io ringrazio il senatore Trimarchi per gli apprezzamenti fatti sui miei rilievi di metodo, ma voglio precisare che mi riferivo, parlando di esigenza di coordinamento e di organicità, al sistema interno del codice di procedura, mentre indubbiamente l'emendamento in discussione allarga enormemente, va oltre. Non ci opponiamo in linea di principio, ma è chiaro che la dizione proposta dal senatore Trimarchi per essere generale rischia di essere generica e di rompere la certezza del diritto in una situazione, in un sistema di forme, di procedure, di riti nel quale la certezza del diritto è la *condicio sine qua non*; quindi l'emendamento Trimarchi non solo è estensivo ma è, pur apprezzabile nel suo motivo ispiratore, fonte di possibili equivoci nell'interpretazione. Per queste ragioni il Governo è contrario. (*Interruzione del senatore Battaglia*).

Noi abbiamo proposto un sistema che all'interno del codice prevede tutte le norme che sono coordinate.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Palumbo e Trimarchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Perugini è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Sostituire i quattro articoli del disegno di legge con i seguenti:

Art. 1.

Nel codice di procedura civile, approvato con regio decreto 28 ottobre 1940, numero 1443, sono abrogati: l'articolo 364; la parte del numero 5) dell'articolo 366 successiva alle parole: « con atto separato »; il n. 1) del secondo comma dell'articolo 369; il richiamo all'articolo 364 nel terzo comma dell'articolo 371; l'articolo 381; le parole: « dispone la restituzione del deposito e » nel secondo comma dell'articolo 391; la parte del terzo comma dell'articolo 398 successiva alle parole: « munito di procura speciale »; le parole: « con la quietanza del deposito e » nel primo comma dell'articolo 399; l'articolo 651; le parole: « e deve essere preceduta dal deposito di cui all'articolo 651 » nel terzo comma dell'articolo 668; l'articolo 136 delle disposizioni di attuazione.

Art. 2.

Il primo ed il secondo comma dell'articolo 402 dello stesso codice sono sostituiti dal seguente unico comma:

« Il giudice, ove non dichiarare inammissibile o improcedibile la domanda o non la rigetti per infondatezza dei motivi, pronunzia la revocazione decidendo il merito della causa e disponendo l'eventuale restituzione di ciò che si sia conseguito con la sentenza revocata ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Perugini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P E R U G I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia sul fatto che l'emendamento da me proposto è sostanzialmente identico agli emendamenti proposti dal Go-

verno, con la differenza, a mio umile avviso, di una migliore sistemazione nel senso che, riunendo in un unico articolo tutte le modifiche che si vogliono apportare al codice ed elencandole in forma successiva, rende molto più spedito al cittadino seguire la modifica (e la legge mi sembra che debba avere come preoccupazione massima quella della chiarezza e della possibilità da parte del cittadino di tradurre in concreto la volontà legislativa) e supplisce ad una lacuna del testo del Governo per quello che riguarda l'articolo 402 del codice rispetto al quale il Governo, proponendo l'abolizione pura e semplice del primo comma dell'articolo stesso, toglie di peso dal codice una previsione che, sia pure fatta in forma incidentale — ed il sottosegretario Misasi che sa di legge molto più di me me lo insegna — è essenziale ai fini dell'ipotesi del processo di revocazione, cioè l'ipotesi che il giudice possa dichiarare inammissibile o improcedibile la domanda di revocazione o possa rigettarla per l'infondatezza dei motivi.

Ora, mi sembra che nel testo dell'emendamento da me proposto tutti questi inconvenienti pratici che potrebbero dar luogo a discussioni (pochi istanti or sono il Presidente della Commissione diceva esattamente che la prima esigenza della legge è di essere chiara e di non dar luogo ad inutili discussioni) vengano eliminati; infatti, mentre viene ripetuta la sostanza di tutti gli emendamenti proposti dal Governo, è proposta una formula legislativa che, a mio modestissimo avviso, appare molto più chiara, molto più completa, molto meno suscettibile di discussioni.

Pregherei pertanto l'onorevole Misasi, se quello che ho detto nella sostanza corrisponde alla realtà, di addivenire agli emendamenti da me proposti, che mi sembra rispondano meglio all'esigenza di chiarezza del testo legislativo e alla comodità del cittadino, del povero avvocato di provincia come me il quale debba aggiornare il suo codice alla stregua delle modifiche che vengono apportate al testo del codice.

Sono d'accordo poi che questo provvedimento rappresenti il primo passo verso un qualche cosa di più ampio. Il collega Tri-

marchi diceva una cosa esattissima, alla quale aderisco di tutto cuore: non è possibile che continuino a permanere nel nostro ordinamento processuale delle forme arcaiche che non hanno alcun riscontro poi nell'esigenza pratica e che non hanno alcun successo dal punto di vista pratico, se non quello di preparare dei trabocchetti alle parti in causa. Non è concepibile, dunque, che ancora oggi permangano queste forme arcaiche d'intralcio alla speditezza della tutela processuale dei diritti sostanziali.

Quindi questo dovrebbe essere un primo passo. Pregherei l'onorevole Sottosegretario di rendersi interprete verso il Governo della necessità che altri provvedimenti seguano a questo, perchè l'istituto in genere del deposito per spese o per soccombenze, come suol dirsi, venga cancellato dal nostro diritto processuale, sia dal campo del processo vero e proprio sia dal campo processuale amministrativo.

Mi permetto di insistere, perciò, perchè il Senato approvi l'emendamento da me proposto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

* L A M I S T A R N U T I , *f.f. relatore*. Il parere della Commissione è contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, è questo un problema, potremmo dire, di tecnica e di eleganza formale, in un certo senso. Però io, pur rendendomi conto di questa esigenza di comodità e di chiarezza che prospetta il senatore Perugini, devo far presente che è più corretto tecnicamente prevedere in diverse disposizioni questa riforma, questa piccola riforma che andiamo facendo, anzichè parlare di abrogazione con riferimento indifferentemente sia alle norme di legge che a parole o frasi contenute

in norme di legge che invece vengono conservate in vigore.

Per questa ragione noi preferiremmo il testo articolato degli emendamenti presentati dal Governo a questo testo concentrato proposto dal senatore Perugini, verso il quale quindi, per questi motivi esprimo parere contrario.

Sul secondo articolo proposto dal senatore Perugini, quello che riguarda l'articolo 402 del codice di procedura civile, non avrei obiezioni di principio e mi posso rimettere all'Assemblea, anche se la norma appare superflua, non necessaria.

P R E S I D E N T E . Senatore Perugini, insiste sul suo emendamento?

P E R U G I N I . Non insisterei sulla prima parte dell'emendamento, ma su quella che si riferisce all'articolo 402 insisterei e vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario su questa osservazione: non è superfluo quello che l'articolo 402 dice al primo comma, cioè che il giudice può dichiarare improcedibile o inammissibile la domanda o rigettarla per infondatezza di motivi. Non è superfluo soprattutto se si tiene conto di quello che accadrà dopo l'abrogazione della norma relativa al deposito. Il giudice conserverà o non conserverà il diritto a dichiarare eventualmente improcedibile la domanda di revocazione per motivo diverso da quello della prestazione del deposito? Mi sembra che il giudice conservi il diritto alla dichiarazione di improcedibilità. Abolire questa prima parte dell'articolo 402 significherebbe suscitare una serie di perplessità in ordine al giudizio di revocazione il che non gioverà alla chiarezza del sistema processuale, ma confonderà ancor più un sistema processuale che è già oberato da una serie di farragini e di modifiche non sempre bene intese, le quali si prestano soltanto all'aumento della litigiosità e non alla chiarezza processuale.

Per questi motivi, se mi si consente, io proporrei una forma transattiva. Ritirerei la prima parte dell'emendamento e pregherei il Governo di accettare almeno la parte

dell'articolo 402 che mi sembra rispondere ad un'esigenza sostanziale del processo. La pratica del processo mi dice che cosa accadrà per quanto riguarda il giudizio di revocazione il giorno in cui la prima parte dell'articolo 402 sarà stata abrogata: sorgerà un vespaio intorno alla questione della procedibilità o meno dell'azione di revocazione. D'altra parte il testo, così come da me proposto, mi sembra di un'estrema chiarezza e non dovrebbe trovare ostacoli al suo accoglimento.

M O R V I D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà;

M O R V I D I . Onorevoli colleghi, l'intervento del senatore Perugini, che si limita a sostenere l'emendamento all'articolo 2, mi pare che rappresenti una risposta a picche su una chiamata a cuori. Mi scusi.

Infatti qui si tratta esclusivamente dell'abolizione dei depositi per multa, in base ai quali oggi il giudice di cassazione o il giudice di opposizione può dichiarare inammissibile o improcedibile il ricorso. Ma se il giudice dichiarasse improcedibile il ricorso per un'altra ragione, per esempio per mancanza di interesse ad agire, che cosa c'entrerebbe il deposito per multa? Mi pare che sia una cosa completamente diversa. Noi allarghiamo e confondiamo una questione che è chiara.

Ecco perchè mi pare che questo emendamento, su cui tanto insiste il collega Perugini, non abbia assolutamente niente a che fare con il disegno di legge del quale oggi si discute.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario di Stato, intende fare altre dichiarazioni?

M I S A S I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. No, signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alle mie precedenti dichiarazioni.

T R I M A R C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Desidererei pregare i colleghi di valutare se l'emendamento proposto dal senatore Perugini veramente sia stato proposto fuor di luogo, come mi pare sia sostenuto dal collega Morvidi. Perchè la sua tesi, senatore Morvidi, possa essere considerata del tutto fondata, sembra necessario che si dimostri che il giudice, ai sensi del primo comma dell'articolo 402, possa e debba emettere la pronuncia di inammissibilità o di improcedibilità soltanto in riferimento alla mancanza del deposito. Se però vi sono nel sistema altre ipotesi relativamente alle quali è possibile che intervenga la pronuncia, allora la prima parte del primo comma dell'articolo 402 potrebbe rimanere in vita. Se si riesce a dimostrare che soltanto quella è l'ipotesi di inammissibilità o di improcedibilità, l'emendamento potrebbe non avere ragione d'essere; ma poichè vi sono altre ipotesi, le quali prendono in considerazione casi diversi e vari, la esclusione di un caso non può impedire che la norma rimanga in vita per gli altri casi. Il problema però rimarrebbe aperto sul terreno del coordinamento.

A J R O L D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A J R O L D I . Onorevole Presidente, io, forse per la mia impreparazione, non sono riuscito ad afferrare il significato di fondo di questo emendamento al primo comma dell'articolo 402 del codice civile, nel quale si legge che il giudice, se dichiara inammissibile o improcedibile la domanda o la richiesta per infondatezza dei motivi, condanna l'attore alla perdita del deposito. L'abrogazione del primo comma dell'articolo 402 del codice comporta delle conseguenze che noi possiamo facilmente immaginare: il giudice, cioè, non potrà più emanare delle declaratorie di improcedibilità, di inammissibilità o di rigetto della domanda diverse da quelle derivanti dalla mancanza dell'esecuzione del deposito. Di-

530ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 DICEMBRE 1966

co di più: l'articolo 402 prevede proprio l'ipotesi opposta. Infatti, se condanna alla perdita del deposito, significa che il deposito era stato effettuato. Quindi io sono contrario...

MORVIDI. Come vi può essere la perdita del deposito se il deposito non c'è più?

AJROLDI. In sostanza l'emendamento proposto dal senatore Perugini ha lo scopo di abolire il primo comma dell'articolo 402. Ora, se noi aboliamo il primo comma dell'articolo 402 aboliamo ogni ipotesi di declaratoria di inammissibilità o di improcedibilità o di merito: il che non ha niente a che vedere con quel che concerne l'inammissibilità del ricorso per difetto di costituzione del deposito.

Quindi io sono contrario all'abrogazione del primo comma dell'articolo 402 e richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla gravità di una decisione che operasse una mutilazione nel codice di procedura civile di questa portata e di questa rilevanza.

PERUGINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUGINI. Onorevoli colleghi, vorrei soprattutto rivolgermi all'onorevole Morvidi, il quale evidentemente ha frainteso quanto io voglio sostenere. Collega Morvidi, nel codice di procedura civile l'istituto dell'improcedibilità in materia di revocazione è previsto non solo per il mancato deposito, ma per altri casi. Dice, ad esempio, il primo comma dell'articolo 399: « Se la revocazione è proposta davanti al Tribunale o alla Corte d'appello, la citazione deve essere depositata a pena di improcedibilità, entro 20 giorni dalla notificazione... ». Ora, che cosa accadrà quando avremo interamente abolito la prima parte dell'articolo 402? Sorgerà nel giudice e nelle parti il legittimo sospetto che in materia di revocazioni non si possa più procedere a dichiarazione di improcedibilità dell'azione. Io non

capisco l'ostinazione del Governo nel non voler accettare un testo legislativo, quale quello proposto, in cui, applicandosi nella sostanza il principio dell'eliminazione del deposito, si elimina conseguentemente qualsiasi possibilità che al deposito si connetta una qualsiasi conseguenza. Essendo abolito l'istituto del deposito, la mia discussione, collega Morvidi, non ha più nulla a che vedere con il deposito, ma tende a far sì che si salvi la chiarezza di un testo legislativo in modo che per cose diverse dal deposito non si suscitino ulteriori perplessità e ulteriori confusioni nel processo civile che è già troppo confuso. Perché — e chi vi parla è una persona che ha ben 25 anni di esperienza professionale — a forza di novelle e di modifiche si finirà per non capire più niente nel processo civile, e quella che era una costruzione di indubbia e pregevole qualità giuridica finirà per diventare una vera e propria torre di Babele.

La mia preoccupazione è una sola: noi ci troveremo di fronte all'articolo 402 che prevede nella prima parte il rigetto della domanda per improcedibilità, per inammissibilità, o per infondatezza dei motivi e nella seconda parte l'accoglimento; nella prima parte è compresa l'improcedibilità per mancato deposito. Una volta abolito l'istituto del deposito (e lo si dice chiaramente togliendo dall'articolo 402 ogni parola che al deposito si riferisca) perchè togliere anche quella previsione sulla dichiarazione di inammissibilità o di improcedibilità che si riferisce ad altre disposizioni del processo? Mi sembra che così facendo si voglia confondere una cosa di tutta semplicità.

Insisterei perciò perchè si accolga l'emendamento da me proposto relativamente alla prima parte dell'articolo 402 che viene mantenuta togliendo ogni riferimento all'istituto del deposito.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JANNUZZI. La questione che stiamo esaminando pone il problema del riesame di tutto l'articolo 402 del codice di pro-

cedura civile, poichè tale articolo non si riferisce soltanto alla perdita del deposito. L'articolo 402 del codice di procedura civile riguarda la « decisione » da parte dell'organo decidente sulla domanda di revocazione e in materia dice che il giudice può dichiarare l'inammissibilità e l'improcedibilità, ma non solamente per il mancato deposito, bensì anche per altri motivi. Come, per esempio, l'inammissibilità per la decadenza del termine.

Inoltre nell'articolo 402, primo comma, si dice: « Con la sentenza che pronuncia la revocazione, il giudice ordina la restituzione del deposito » e inoltre che egli « decide il merito della causa e dispone l'eventuale restituzione di ciò che si è conseguito ».

Nel comma terzo l'articolo 402 stabilisce che il giudice, se ha bisogno di altri mezzi istruttori, pronuncia sentenza. Pertanto, in tale articolo va eliminata solo la norma che stabilisce la perdita del deposito, in quanto il deposito non è più punito, mentre tutto il resto dell'articolo deve rimanere in piedi, in quanto attiene alla decisione sulla domanda, i cui termini restano immutati, nonostante l'abolizione del deposito.

Perciò ritengo che occorra una rielaborazione del testo dell'articolo 402. Quando si mette mano al sistema del codice non si può soltanto, con una norma abrogativa di carattere generale, stabilire una determinata disposizione, ma bisogna guardare tutte le conseguenze e le implicazioni che porta con sé l'abrogazione.

Giacchè siamo tutti d'accordo sulla modifica sostanziale, ossia sull'abolizione del deposito e di tutti i trabocchetti di improcedibilità e di inammissibilità, il disegno di legge potrebbe tornare in Commissione ed essere rielaborato perchè questioni di carattere tecnico di questa natura non possono essere esaminate, e tanto meno con improvvisazione, in Aula.

Faccio quindi la proposta, se la Commissione è d'accordo (e sempre in via amichevole, non come proposta formale) di rinviare il disegno di legge in Commissione, tanto più che gli emendamenti presentati dal Governo in Aula sono in alcuni punti radicalmente modificativi del testo originale pro-

posto dal senatore Morvidi. Se vogliamo decidere invece in Aula, si sospenda la seduta per consentire di riesaminare tutti gli emendamenti. Ripeto che le conseguenze che possono derivare al codice di procedura civile e anche ad altre norme particolari da modificazioni improvvisate, possono essere inaccettabili e comunque non possono essere accolte in un sistema organico che non può essere modificato con una semplice norma di carattere particolare.

C O R N A G G I A M E D I C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Mi associo alla domanda di rimessione di questo disegno di legge alla Commissione. Ho sempre detto che ritengo che le novelle, sia che concernano i codici sostantivi che i codici processuali, feriscono una architettura generale. Siamo d'accordo tutti di dover riformare dalle più profonde fondamenta i codici che hanno durato anche troppo. Avremmo dovuto dedicare questi anni a riformarli integralmente e radicalmente. Ma queste novelle, per i pratici e per i giudici che debbono applicare la legge finiscono per essere qualcosa che non solo turba l'architettura, ma che crea gravi imbarazzi e gravi discrasie giuridiche.

Ma non è questo il tema. Il tema è molto più limitato. Non si può sospendere una seduta, per dieci o quindici minuti, e accorciarci sulle modifiche a codici, le quali possono avere delle ripercussioni che in un esame immediato possono anche non essere previste.

Ritengo pertanto che, come è stato proposto dal senatore Jannuzzi, sia opportuno che la Commissione, la quale è composta di tecnici, riveda la materia e riporti in Aula, nel più breve tempo possibile, questo disegno di legge, che è già rimasto a lungo in Senato, perchè l'Assemblea possa pronunciarsi su di esso con cognizione di causa non solo rispetto alla modifica in esame ma anche rispetto alle conseguenze della modifica stessa. *(Applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . È stata avanzata la proposta di rinvio in Commissione. Pertanto, non essendovi osservazioni, il disegno di legge viene rinviato alla Commissione competente per l'esame e l'approvazione degli articoli e per essere sottoposto all'approvazione finale dell'Assemblea.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni parlamentari

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulla nuova tariffa generale dei dazi doganali, di cui alla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive proroghe, il senatore Pecoraro in sostituzione del senatore Restagno deceduto.

Comunico inoltre che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle direttive e sui criteri di ripartizione degli stanziamenti previsti dalla legge per le iniziative di interesse turistico ed alberghiero il senatore Zannini in sostituzione del senatore Restagno deceduto.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato all'Azienda portuale dei magazzini generali di Trieste » (1959);

Deputato AMADEI Giuseppe. — « Modifica alla legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra » (1960);

Deputati ROSATI ed altri e ORLANDI. — « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti » (1961).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (1943), previo parere della 5ª Commissione;

« Contributo straordinario all'Organizzazione delle Nazioni Unite » (1944), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, numero 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 ». (1914)

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'AEDE (Association européenne des enseignants) » (1465), d'iniziativa dei deputati Barbi ed altri (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'AEDE (Association européenne des enseignants), d'iniziativa del deputato Barbi e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la modestia apparente della questione che stiamo esaminando, o più precisamente la modestia dell'importo del contributo che si propone, sarebbe, a giudizio di alcuni senatori — non della nostra parte — tale da sconsigliare la rimessione in Aula da noi sollecitata, e da indurli quasi a risentirsi di questa nostra richiesta. Devo quindi anzitutto dare qualche chiarimento sui motivi che ci hanno spinti a formularla.

A parte il fatto che l'impegno di spesa, per quanto modesto, è destinato certamente a ripetersi nei bilanci futuri e quasi certamente anche ad accrescersi anno per anno, c'è soprattutto una questione di principio — e non di mera opportunità — che occorre considerare.

La questione di principio si pone essenzialmente in merito alla natura, alla finalità e ai metodi di questa Associazione « europea » degli insegnanti, cui il Governo italiano propone di stanziare un contributo annuale, conferendole con ciò stesso un riconoscimento ufficiale, che implica tutto un giudizio politico.

Conoscono i colleghi questa Associazione? Sanno come lavora, come sono costituiti e come funzionano i suoi organi? Qualche notizia in merito ci viene dalla relazione Zaccari: si tratta di un'Associazione che opera in tutti i Paesi del Mercato comune europeo e in altri con le seguenti finalità statutarie: « approfondire negli insegnanti la conoscenza dei problemi europei; operare con tutti i mezzi idonei per far meglio conoscere i caratteri fondamentali comuni della civiltà europea; sviluppare le medesime conoscenze presso gli alunni ed in tutti gli ambienti nei quali può esercitarsi l'influenza degli insegnanti ». Concetti — è giusto riconoscerlo — di per sé ineccepibili, su cui noi non avremmo assolutamente nulla da obiettare, se tali idealità fossero effettivamente perseguite in purità d'intenti e senza secondi fini. E avremmo gradito che l'illustrazione di essi non si limitasse a una citazione dello statuto dell'Associazione, ma fosse accompagnata — e nella relazione non lo è — da un accenno, sia

pure sommario, alla costituzione dei suoi organi dirigenti e periferici e, ciò che più importa, al loro funzionamento, alla concreta azione dell'AEDE come si è venuta determinando dalla sua fondazione a oggi. In proposito però la relazione dice ben poco. E ciò ci ha costretto a fare una ricerca, che forse sarà a sua volta imperfetta e lacunosa, ma che ci ha comunque portato a farci delle convinzioni, che vorremmo sottoporre al giudizio di quest'Assemblea.

Più che sullo statuto dell'Associazione, che appare formalmente ispirato a criteri di democrazia per quanto riguarda la composizione degli organi sociali, ci siamo voluti soffermare sulla concreta attività: in modo particolare su quella della sezione italiana, che è, in sostanza, la beneficiaria del contributo, e le cui funzioni, stando alla relazione Zaccari, consistono fondamentalmente nel collaborare con il Ministero della pubblica istruzione per l'organizzazione della « Giornata europea della scuola » ed inoltre in qualche altra attività marginale: orientamento didattico degli insegnanti, pubblicazione di un mensile e di alcuni volumetti cosiddetti di « formazione europea ».

Per essere più preciso, dirò che siamo costretti a porci due ordini di questioni. Primo: come e dove funziona in generale la Associazione europea degli insegnanti; secondo: come funziona, come è costituita e dove opera la sua sezione italiana.

Sul problema generale dell'attività dell'AEDE su scala europea vogliamo fare un rilievo solo, ma è un rilievo che ci sembra sostanziale: e cioè che questa Associazione è solo parzialmente « europea ». In una zona cospicua dell'Europa — quasi due terzi del Continente — questa Associazione non esiste. L'AEDE, per essere più precisi, è del tutto sconosciuta nei Paesi dell'Est europeo, nei Paesi che non aderiscono al Mercato comune ed al Patto atlantico. E questo fatto dovrebbe essere di per sé motivo di perplessità e fonte di doverose cautele, prima di decidere uno stanziamento fisso nel bilancio dello Stato, che non può non significare anche riconoscimento ufficiale dell'ente beneficiario del contributo. Nella relazione si cerca di rispondere anticipata-

mente al nostro rilievo, affermando che in fin dei conti — sono parole del collega Zaccari — « se l'azione dell'Associazione europea degli insegnanti è limitata a Nazioni dell'Europa occidentale, ciò è dovuto unicamente alla realtà politica »; non quindi alle intenzioni dei dirigenti dell'Associazione, cui il collega Zaccari fa credito di essere aperti a ogni collaborazione e anzi desiderosi di una sempre maggiore proliferazione della loro organizzazione anche nei Paesi che attualmente non hanno aderenti all'Associazione. « Ora io penso » — scrive il collega Zaccari — « che l'AEDE sarebbe felice di poter organizzare sezioni in tutte le Nazioni europee ». Ed io credo che questo sia vero, ma certamente è vero nella misura in cui tali sezioni rispondano ai fini istituzionali ed agli scopi — diciamolo pure — più o meno apertamente politici dell'Associazione stessa.

Non è questo il momento per fare un esame della « realtà politica », che, secondo il collega Zaccari, giustificerebbe l'impostazione univocamente « occidentale » di questa Associazione, che si riduce al solo Occidente europeo, non soltanto in senso geografico, ma anche in senso culturale e politico. Ma non credo che sarebbe comunque corretto attribuire agli insegnanti o ai Paesi non occidentali una volontà di isolarsi dall'aspirazione generale verso la collaborazione internazionale e dare quindi solo a loro la colpa se nell'AEDE non figurano anche docenti appartenenti agli Stati dell'Oriente europeo. Sappiamo tutti che l'accusa, comunemente rivolta ai Paesi socialisti, di « non volere l'Europa », non è niente di più di un pretesto polemico. In realtà, quel che quei Paesi rifiutano è l'egemonia dei monopoli franco-tedeschi, alleati del capitalismo americano. Il socialismo è di sua natura internazionalista, e nessun Paese veramente socialista si metterà mai su posizioni di egoismo nazionalistico.

Io credo pertanto che a questo riguardo sarebbe metodologicamente più corretto ricondurre il problema particolare di questa Associazione e dei limiti della sua influenza a quella « realtà politica » generale di cui parla il collega Zaccari. Che è poi quella

stessa realtà, per cui da parte dei Paesi socialisti si guarda con diffidenza a certe istituzioni dei Paesi capitalisti, e viceversa. Nessuno, credo, si sentirà di non riconoscere l'estrema parzialità di certe associazioni che sono andate nascendo nell'Europa occidentale dal 1945 in poi, nel periodo della guerra fredda, sotto le etichette più pacifiche. Ricordiamo tutti, in proposito, un gesto da parte dell'Unione Sovietica che tese a precisare certe responsabilità: visto che perfino il Patto atlantico veniva presentato come uno strumento di pace, l'URSS in un non dimenticato momento della storia recente chiese niente po' po' di meno che di essere ammessa ad aderirvi! Una richiesta che parve, ed era, paradossale, ma che servì limpidamente, in quel momento, a definire quali fossero i veri scopi del Patto. Il rifiuto che l'Unione Sovietica incontrò in quell'occasione era la prova dell'ostilità aperta che l'organizzazione militare NATO significava contro l'Est socialista.

Ebbene, qualcosa del genere si potrebbe forse dire a proposito di questa Associazione europea degli insegnanti, che si lagna di non essere presente in certi Paesi dell'Europa orientale, ma poco o nulla fa di concreto per placare le diffidenze e creare le condizioni affinché questa presenza possa essere assicurata. Non è certo una garanzia, ad esempio, il modo di procedere di certe organizzazioni collegate con questa Associazione, che proprio non hanno nulla a che vedere con certi principi di democrazia, che sono propri non solo della nostra parte ma, credo, di tutte le parti che siedono in questa Assemblea.

Quando noi andiamo a vedere come sono costituiti e come funzionano certi organi di questa Associazione, ci accorgiamo che si tratta di organi nominati dall'alto, organi che rispondono della loro attività non, come parrebbe doveroso e logico, all'Assemblea dei soci, ma semplicemente a determinate istanze politiche dei Governi delle Nazioni dell'Europa occidentale. Vi è un esempio che ricavo da una pubblicazione ufficiale: il Comitato internazionale per la giornata europea della scuola. Esso ha sede a Strasburgo, ed è composto da membri ti-

tolari dei Comitati nazionali, nessuno dei quali elettivo, ma tutti scelti dall'alto. Si dice nell'articolo terzo del regolamento di questo Comitato, che di esso fanno parte dei membri di vari Paesi, « *chaque membre étant désigné pour une période de deux ans par son comité* ». E questo « *comité* » che designa i suoi rappresentanti cos'è? Vediamo, ad esempio, come è fatto il Comitato italiano. È composto dal Ministro della pubblica istruzione, da un Sottosegretario e da altri 24 membri, di cui sei sono direttori generali del Ministero della pubblica istruzione, altri sono designati dal Consiglio italiano del Movimento europeo, altri dal Centro studi « Giovane Europa », due dalla sezione italiana dell'AEDE, più alcuni funzionari ministeriali, un provveditore e cinque cosiddetti « rappresentanti della scuola », che non sono stati mai eletti dal mondo della scuola, ma sono stati semplicemente designati dal Ministro, e pertanto sono rappresentanti non della scuola, ma soltanto del Ministro della pubblica istruzione. Questo Comitato, quindi, su 24 membri non ne ha nemmeno uno che sia elettivo; sono 24 persone che vengono prescelte mediante un atto ministeriale. La fondamentale attività di queste degne persone, nell'organizzare la cosiddetta « giornata europea della scuola », consiste nel riunirsi per approvare (non credo per concertare) dei temi da proporre (ma sarebbe più esatto dire « imporre ») agli allievi delle nostre scuole.

Su questi temi « europei » vorrei che si fermassero un momento quei colleghi che hanno un minimo di pratica della vita della scuola, per poter giudicare quali ne sono i presupposti didattici, qual è la mentalità che ispira i loro formulatori. In generale, salvo poche e rare eccezioni, si tratta di sussiegose banalità e di rancidi luoghi comuni, che si prestano quindi soltanto a delle tirate retoriche, facilitate tra l'altro dal tono enfatico e dal piglio dogmatico delle enunciazioni, che tendono a far apparire come verità di principio degli assunti estremamente opinabili.

E faccio alcuni esempi. Nel 1959 per le scuole secondarie superiori fu proposto un tema che cominciava così: « Quest'anno ri-

corre il decimo anniversario della fondazione del Consiglio d'Europa, organismo che, al pari della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, del Mercato comune e dell'Euratom, tende a realizzare l'unificazione dell'Europa... ». Quindi gli scolari dovevano celebrare quell'anniversario. La CECA, il MEC e l'Euratom sono presentati nella veste e nella luce della propaganda governativa; e se per caso fosse passato il progetto per la Comunità europea di difesa, anche la Comunità europea di difesa sarebbe stata presentata come uno di questi benemeriti enti che « preparano l'unificazione dell'Europa »: con tutto ciò che la Comunità europea di difesa ha significato.

Nel 1960, per le scuole secondarie inferiori — si badi, inferiori — si propose un tema che invitava i ragazzi a dibattere il seguente quesito: « Credete voi che l'inclinazione dell'età contemporanea verso la scienza e la tecnica arricchisca o impoverisca l'anima della civiltà europea? ». Notate questo gioiello retorico, « l'anima della civiltà europea ». È chiaro che quando c'è « l'anima », prima o poi, a ruota, arriva anche la « missione ». Ed infatti l'anno dopo, in ben due casi, compare la « missione europea ».

Nel 1962 il tema per le scuole secondarie inferiori e postelementari sollecitava gli allievi a fare « proposte per fare meglio conoscere agli alunni della vostra scuola l'Europa e la sua missione nel mondo ». E nello stesso anno alle scuole secondarie superiori si batte lo stesso chiodo: « ... l'unificazione dell'Europa è soprattutto imposta dalla funzione che essa è chiamata a svolgere nel mondo e che, divisa, non può adempiere. Cercate di indicare i caratteri essenziali di tale missione ».

Immagino l'imbarazzo degli studenti, ingenuamente portati a credere che dalle cattedre scendano solo verità riconosciute e dimostrate. È mai possibile che oggi una persona di cultura anche modesta possa ancora parlare della « missione » di un continente o di una civiltà? Quale sarà la missione dell'Europa secondo i formulatori del tema? Forse quella che veniva attribuita, ai tempi in cui andavo a scuola io, a Roma e

alle sue « quadrate legioni »? Oppure quella della Spagna di Filippo V e dell'Inquisizione? Oppure quella della Francia rivoluzionaria, secondo i principi del 1789? O quella dell'Inghilterra dell'età vittoriana, quella di cui parlano alcuni celebratori del Commonwealth? Non si sa, perchè in realtà si tratta solo di una espressione retorica che non può conglobare in sé tante esperienze storiche, così vaste, così contraddittorie e assolutamente irriducibili a così semplicistiche formulazioni.

Ma la perla più significativa tra i temi proposti ai nostri ragazzi, il caso più tipico di questo indirizzo retorico e dogmatico, è il tema proposto per le scuole secondarie superiori nel 1963. Esso suona così: « Tu vuoi l'unificazione dell'Europa; altri l'unificazione del mondo. Esponi gli argomenti che adduci a favore della tua tesi ».

È evidente, intanto, l'assurdità di questa contrapposizione tra coloro che vogliono l'unificazione dell'Europa e quelli che vogliono l'unificazione del mondo. Auspicare un'unità mondiale non significa certo essere nemici di un'unità europea: anzi. Invece, nel tema questa contrapposizione è affermata come un dogma: il che lascia pensare che nelle menti dei compilatori si cerchi soprattutto la polemica contro l'internazionalismo marxista. Ma quel che più conta e che noi più criticiamo, è appunto il fatto che l'assunto del tema è presentato come un dogma: tu, scolaro buono, zelante, ligio e amante della Patria e dei suoi valori, tu vuoi l'unificazione dell'Europa; altri, i cattivi, quelli che non sono *cives optimo iure*, quelli che vengono da famiglie di degenerati, non vogliono questa meravigliosa unificazione dell'Europa, che tante grazie è destinata a spandere sulle anime elette. Quindi tu esponi il tuo punto di vista; e gli altri faranno il piacere di stare zitti ad ascoltare e a farsi convincere.

Questo tipo di impostazione è esattamente quello che presiedeva alla formulazione dei temi che ho dovuto svolgere io, e che avete dovuto svolgere anche voi della mia generazione, quando ci infliggevano qualche frase del fu « duce » e ci ordinavano di farci sopra un compitino laudativo, con la

solita immancabile chiusa patriottica. Io per me, come sono contro il dogmatismo autoritario dell'età fascista, non posso certo accettare che entri nella scuola un dogmatismo dello stesso genere, anche se diversamente argomentato.

L'obiezione che si può fare a questo mio appunto è facilmente prevedibile: svolgere questi temi non è obbligatorio. Lo dice anche la relazione ufficiale, a suo tempo distribuita, a pagina 20. In essa è ricordato che « nel 1954 hanno partecipato volontariamente gli alunni delle ultime classi delle scuole secondarie superiori... nel 1959 hanno anche partecipato, sempre volontariamente, gli allievi delle ultime classi della scuola postelementare e della scuola primaria ». Non basta però dire che la partecipazione è libera; bisogna che questa libertà venga assicurata nei fatti, e nei fatti invece questa libertà non esiste, perchè i temi vengono spesso dettati negli istituti a scolaresche intere, di cui non ci si preoccupa minimamente di accertare i sentimenti e di chiedere il consenso. È la ben nota mentalità autoritaria tipica delle anime servili, per cui certi capi di istituto zelanti, che credono di acquistare merito agli occhi dei superiori, fanno sì che tutto ciò che ha carattere facoltativo, e che dovrebbe essere garantito come diritto al dissenso da parte di una qualche minoranza, venga presentato come assolutamente doveroso.

Nella scuola italiana, per esempio, è rarissimo che qualche preside ricordi alle famiglie che a certe lezioni si può non assistere: caso classico, quello della religione. Ci sono presidi che impongono la scelta delle lingue straniere, per cui un ragazzo deve studiarlo lo spagnolo o il tedesco anche se per queste lingue non ha il minimo interesse. Ci sono presidi che considerano assenza dalle lezioni da giustificare a cura della famiglia, la mancata partecipazione alla messa organizzata dall'insegnante di religione all'inizio dell'anno oppure a Pasqua.

Con la stessa mentalità gli alunni vengono « invitati » — metto la parola invitati tra virgolette — a svolgere temi « europei-stici ». E se qualcuno non fosse d'accordo, non importa, dovrà svolgerlo ugualmente,

perchè non è data alternativa, non è permesso dissentire dalle « superiori opinioni ministeriali ».

Ecco perchè pare a noi che la « giornata europea della scuola », organizzata con questi criteri, compia una indebita e deplorabile intromissione di deteriore politica contingente, con mentalità dogmatica e autoritaria, nella vita della scuola. Non vale obiettare che tale intromissione viene esercitata in nome di ideali che alcuni ritengono essere nobilissimi. Per molti altri il giudizio è diverso.

Il punto infatti sta qui, onorevoli colleghi: qual è l'Europa di cui siamo chiamati ad occuparci? Dove cominciano e dove finiscono la storia e la geografia di questa Europa? Qual è la civiltà europea che noi dobbiamo difendere ed esaltare?

Forse che l'Europa che noi auspichiamo è l'Europa atlantica? Ma ormai questa Europa della NATO è considerata da tutti una nostalgia di provinciali; non credo vi sia più nessuno che si senta di assumere l'atlantismo come segno caratteristico dell'Europa: se vi è qualcuno che ancora lo fa è per lo meno in forte ritardo rispetto allo sviluppo della politica europea di questi ultimi anni. O è forse l'Europa che si sente solidale con gli USA fino al punto di esprimere, come ha fatto il nostro Presidente del Consiglio, « comprensione » per quanto stanno facendo i *marines* nel Vietnam? Anche questa, onorevoli colleghi, è una Europa estremamente opinabile, un'Europa che forse potrà essere cara al cuore di certi gruppi presenti nei partiti di Governo ma che — dateci almeno atto di questo — non è condivisa affatto da una buona parte del popolo italiano, da quella stessa parte del popolo italiano che non è d'accordo con quanto stanno facendo gli americani nel Vietnam, che non è d'accordo con il Patto atlantico, che si esprime mandando qui cospicui gruppi parlamentari, che manda anch'essa i suoi ragazzi a scuola e che ha diritto, onorevoli colleghi cattolici, che così spesso parlate di diritti della famiglia, di non vederli infastiditi e frastornati nelle aule scolastiche da problemi pseudoculturali di deteriore propaganda politica. O for-

se l'Europa che si vorrebbe auspicare è quella di certi « europeisti » che rispondono ai nomi di Strauss o di Kiesinger? Questi, sì, sono degli europeisti convinti e garantiti: se voi sentite certi discorsi fatti da questi signori, nessuno è tanto « europeista » quanto loro, che possono anzi vantare diritti di primogenitura e benemeritenze antemarcia, perchè parlavano di « Europa unita » fin da quando peroravano la causa di Hitler dai microfoni della radio nazista. Costoro, certo, vogliono l'Europa: ma alla larga da questa razza d'Europa! Non credo di poter fare a questa Assemblea l'offesa di credere che qualcuno qui pensi che l'unità europea debba essere quella auspicata da Strauss e da Kiesinger, ma resta il fatto che questa gente si presenta come tutti sappiamo, e prepara le sue armi e i suoi piani sbandierando quella bandiera.

Per cui, colleghi, occorre dissipare questo equivoco e precisare le posizioni. Una Europa intesa come unità storica e culturale di popoli pacifici e liberi, tesa non ad abolire alcuni confini tra pochi Stati affini per coalizzarli meglio in un'alleanza militare, ma ad affermare un'abolizione generale dei confini e delle differenze che questi comportano: questo è un ideale degno, un ideale a cui ci si può avvicinare in purità di intenti, anche se è difficile da realizzare: è tuttavia un'aspirazione degna del massimo rispetto e della massima considerazione, come lo fu a suo tempo la Società delle Nazioni, come lo è oggi l'ONU, come lo saranno sempre tutte le idee e le iniziative pratiche volte ad affermare la pace tra i popoli e la fratellanza tra gli uomini.

Ma se si pensa invece a quell'altro tipo di Europa, in nome della quale pare purtroppo che parlino e scrivano anche alcuni dirigenti dell'AEDE, quella Europa che, lungi dal costituire una remissione degli egoismi nazionalistici, tende alla formazione di un super-Stato, che esaspera gli egoismi nazionalistici ad un livello più generale, ad un livello di scelta di civiltà: una mezza Europa armata contro l'altra metà, e quindi una società europea sostanzialmente spaccata in due, e mutilata di una parte cospicua delle sue componenti stori-

che e culturali; se si vuole un'Europa che ha confini che, stando al tema vincitore nel 1963, sono così definiti: « Possiamo delimitare l'Europa geograficamente come una grande penisola, nettamente circoscritta ad ovest, a sud e a nord dai mari e dall'Oceano, con i confini orientali mobili nel corso dei secoli, determinati cioè dalle pressioni esercitate dall'Oriente e dalla resistenza degli europei »; se questa Europa dai confini mobili ad oriente è l'Europa che rifiuta tutto ciò che ci viene dalla storia di Paesi come la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, l'Unione Sovietica, la Finlandia, la Jugoslavia; se questa è l'Europa che si vuole accreditare nelle menti dei giovani, ebbene, noi non possiamo accettare questa Europa, noi abbiamo orrore di quest'Europa, che tende fatalmente a generare, di fronte a sè, una anti-Europa, e a far passare sotto l'etichetta di anti-Europa tutto un bagaglio di idee, di esperienze storiche che sono in realtà tra le più notevoli e caratterizzanti della nostra civiltà.

Perciò noi vi invitiamo, colleghi, a chiarire questo equivoco. Noi crediamo nella buona fede di alcuni intellettuali che si sono fatti portatori dell'idea federalista. Essi hanno nell'efficacia di questa idea una fiducia forse eccessiva, perchè pensano che, una volta aboliti certi confini, siano risolti nella parte sostanziale una serie di problemi economici e sociali che in realtà non derivano dagli Stati, ma sono molto a monte della loro formazione. Questi intellettuali confondono, a nostro giudizio, le cause con gli effetti. Noi tuttavia li rispettiamo, anche se sappiamo per lunga esperienza che ben altri sono gli elementi che determinano i conflitti tra i popoli e i gruppi sociali: l'entusiasmo per le idee è sempre una forza positiva, con la quale è doveroso intrattenere un dialogo onesto e sereno.

Quello che conta sono i contenuti della democrazia. E se la cosiddetta Europa tanto cara all'Associazione europea degli insegnanti dovesse essere quella dei monopoli franco-tedeschi, che a suo tempo rischiò di dar vita a quel bell'esempio di strumento di pace e di collaborazione internazionale che fu la Comunità europea di difesa, a questa

Europa che inchioderebbe al carro di interessi mostruosi ed equivoci la nostra purtroppo fragile e neonata democrazia, la democrazia di questa Italia che vogliamo difendere perchè ci è costata così cara, a questa Europa noi diremmo di no.

So bene che mai sarà ammesso in sede ufficiale che si voglia un'Europa di questo genere, e che si stia lavorando nelle scuole in questa direzione; però, colleghi, dai frutti li riconoscerete. E io vorrei sottoporre, concludendo, al vostro giudizio un frutto significativo dell'azione dell'Associazione europea degli insegnanti nelle nostre scuole. Si tratta del disegno di un alunno della quinta classe elementare, che è stato poi assunto come copertina di un opuscolo illustrativo ufficiale. È un bel disegno, grazioso, vivace; questo aquilone con i colori sgargianti delle bandiere di vari Paesi, che evidentemente vorrebbe rappresentare la speranza delle giovani generazioni verso la nuova Europa dell'avvenire. Senonchè quando andiamo a vedere di quali bandiere è costituito questo aquilone, troviamo quella italiana, quella francese, quella inglese, quella svizzera, quella belga, quella norvegese, troviamo la bandiera della Germania di Bonn (lungi però l'idea che ci possa essere un'altra Germania!), ma non troviamo neanche una bandiera dei Paesi dell'Oriente europeo. Il che vuol dire che il bambino innocente è stato indotto dal suo maestro a vedere una Europa monca e mutilata, l'Europa della Comunità europea, l'Europa che ha quel certo contenuto politico. Il bambino, com'è naturale in quinta elementare, non ha fatto altro che celebrare in un disegno quei concetti di cui il suo maestro si era fatto propagandista.

Ebbene noi, con tutto il rispetto per il lavoro del bambino, con tutto l'affetto per la sua ingenua fatica, diciamo però che quel bambino è stato fuorviato, e che fuorviati sono in generale i ragazzi italiani quando vengono chiamati a svolgere questi temi e queste esercitazioni. Poichè non c'è nella scuola italiana un reale dialogo di opinione intorno a questi argomenti, ma c'è pura e semplice azione di indottrinamento dall'alto, è per questa ragione di principio che noi

non possiamo consentire a un contributo all'AEDE nel bilancio dello Stato. Il Ministro ha infinite possibilità di sovvenzionare queste degne persone per ben altri canali che non siano quelli di una apposita legge. Mentre noi discutiamo di questa proposta, già ne viene annunciata una prossima, quella contrassegnata con il n. 1943, che reca un contributo al Consiglio italiano del Movimento europeo: un organismo, anche questo, in cui ci sono alcune degnissime persone, ma che con la democrazia di base e con la reale rappresentanza dei sentimenti autentici del nostro popolo ha poco a che fare.

E allora diciamolo: queste sovvenzioni non sono altro che il potenziamento di alcuni strumenti della propaganda governativa. I partiti di Governo possono forse avervi interesse: noi ovviamente questo interesse non l'abbiamo; e riteniamo che quando ci si accosta a questioni di così vasta portata e che investono un avvenire così complesso e importante per i destini del nostro Paese, si dovrebbe avere il coraggio di instaurare un vero dibattito culturale, e di non fare del basso strumentalismo politico, tanto meno nella scuola. Chi è sinceramente europeista venga allo scoperto con le sue opinioni e con i suoi ideali, e su questo terreno troverà delle coscienze aperte e disposte a riconoscere la sua buona fede e ad istituire con lui un dialogo costruttivo. Chi invece vuole — mi si passi l'espressione — « imbonire il pupo », ricorra a dei mezzi meno indecorosi per la scuola e per il Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1966, nu-

mero 1036, recante proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, numero 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (1962) ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1465

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1465.

È iscritto a parlare il senatore Bettoni. Ne ha facoltà.

BETTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il tono che ha assunto il collega Piovano nel suo intervento e i molti interrogativi retorici dei quali ha intessuto il suo discorso stanno effettivamente a dimostrare, al di là della misura modesta del provvedimento che stiamo esaminando (misura modesta che egli ha attribuito non tanto al disegno di legge in sé quanto alle nostre valutazioni), lo sforzo, certamente in buona fede, compiuto dal collega Piovano per trasformare la discussione di questo provvedimento, che concede un contributo annuo di 10 milioni all'AEDE, in una discussione di problemi di politica internazionale. Non è possibile seguirlo su questa strada; e che si tratti di un disegno di legge di modestissime proporzioni lo dice il fatto — se non ve ne fossero altri — che la mia parte si affida al sottoscritto per esporre le sue ragioni. (*Commenti dal centro*).

BELLISARIO. Questo no!

BETTONI. Penso di sì. Del resto quando i provvedimenti hanno un contenuto più profondo ed interessano davvero la comunità nazionale — vuoi che si tratti della questione degli odontotecnici, vuoi che si tratti di altre simili questioni di « largo interesse » — quest'Aula si affolla in maniera ben diversa.

Io ritengo in ogni modo che la discussione sia stata ampliata oltre il lecito e in qualche misura distorta, come cercherò di dimostrare nel prosieguo del mio breve intervento. È certo comunque che ciò che è stato testè affermato ci dice che, al di là della modestia del disegno di legge, vi sono alcuni motivi di fondo di natura politica che non possiamo trascurare di esaminare.

Mi permetto di rilevare anzitutto che questo disegno di legge, come molti altri che abbiamo la fortuna di esaminare, ci è giunto dopo un eccessivo lasso di tempo: approvato alla Camera dei deputati, in Assemblea, nel dicembre 1965 e trasmesso al Senato nello stesso dicembre 1965, è giunto alla Presidenza nel dicembre del 1966 e oggi lo discutiamo. Ci sono delle ragioni tali da rendere così difficile il cammino di un provvedimento che, oltretutto, è tanto limitato nella portata? Può darsi che siano proprio quelle che sono state appena espresse: può darsi che causa di ciò sia la errata valutazione della volontà della maggioranza che si vorrebbe servire di un organismo di questa natura per sviluppare nel Paese, ed in particolare nelle scuole, una sua propaganda politica, quella propaganda che, dice il senatore Piovano, alla maggioranza conviene ed all'opposizione ovviamente non conviene.

Per sostenere questa sua affermazione, il senatore Piovano ha detto che, oltretutto, l'AEDE è un organismo non democratico, e ha tentato di far credere di non essere neppure riuscito a provvedersi del suo statuto per poter valutare che cosa effettivamente sia l'Associazione medesima. Io vorrei rimediare a questa difficoltà nella quale si è trovato il senatore Piovano ricordandogli che « Scuola d'Europa », che è il periodico dell'AEDE, nel numero 5 del suo VI anno (settembre-ottobre 1963) — e non credo solo in quella sede — nelle pagine 7 e 8 pubblica lo statuto dell'organizzazione internazionale ed il regolamento interno della sezione italiana, e che quest'ultimo a chiare lettere, negli articoli 6, 7, 8, 9 e 10, dimostra come la struttura dell'Associazione, la sua natura e i modi di funzionamento dei suoi organi siano esattamente quelli che si richiedono ad un organismo democratico. Infatti noi

vediamo indicati chiaramente, all'articolo 6, quali sono i diversi modi di strutturarsi con la suddivisione territoriale in gruppi locali, provinciali, regionali, centrali, eccetera; all'articolo 7 vediamo come si organizzi democraticamente la sezione locale o il gruppo locale; il suo potere, si dice chiaramente, è espresso dalle assemblee e non c'è nessuna nomina dall'alto; nelle province (articolo 8) in cui esistono almeno quattro gruppi locali si può dar luogo alla realizzazione di un comitato provinciale che viene nominato nei modi democratici dai rappresentanti dei gruppi locali. Nell'articolo 10 è poi detto come il Comitato centrale, organo responsabile, sia il frutto dell'azione sviluppata dall'assemblea che rappresenta tutti questi gruppi locali e questi comitati provinciali. Riterrei per questa via completata l'indicazione almeno sommaria di alcune delle caratteristiche che incidono sull'organizzazione democratica aggiungendo qualche cosa di più: nella votazione per le elezioni dei propri rappresentanti e la designazione e costituzione dei propri organi questa associazione procede col metodo dei due terzi, il che vuol dire con un metodo democratico che lascia comunque e sempre la possibilità di rappresentanza alle minoranze, perchè questa è ancora una correzione positiva del voto in senso democratico. Non voglio tediare ulteriormente i colleghi richiamando altri principi che nello statuto, del resto a disposizione di tutti e non certo carta segreta, stanno a dire che questa organizzazione è democratica, così come libera è la iscrizione alla stessa e quindi la possibilità di rappresentare nell'interno della stessa opinioni diverse eventualmente da quelle dei gruppi di Governo che si servirebbero, appunto strumentalizzandola, dell'associazione.

Come è nata questa associazione? È nata per una precisa volontà di non lasciare cadere alcune idee che sembravano e sembrano importanti mentre cadeva uno strumento che poteva (adeguatamente o meno) rappresentarle. Nacque dopo la caduta della CED, anche se non in coincidenza, per raccogliere alcune idee positive che tuttavia anche nell'idea della CED avevano trovato

una loro collocazione, se non una strumentazione adatta e del resto non accettata. Si disse allora che l'associazione nasceva per una « guerra di posizione », cioè per sostenere alcune idee che non meritavano di cadere e che erano idee, lo ammetteva del resto anche il collega Piovano, che probabilmente in buona fede (e io ritengo certamente in buona fede) erano sostenute da questi colleghi, da questi uomini di cultura che dell'associazione fanno parte. Ma un discorso intorno ai limiti di questa organizzazione e delle sue finalità il collega Piovano crede di poter trarre dalla limitazione del territorio sul quale essa esercita la sua azione; è il territorio del MEC più l'Inghilterra, più l'Irlanda, più la Svizzera, più l'Austria, più la Grecia, più la Danimarca, cioè una serie di Paesi che sono quelli nei quali, onorevoli colleghi, può esercitarsi la libera iniziativa di una libera associazione che non accetti la voce del padrone. Vorrei domandargli se ritiene che libere iniziative di questo genere siano proprio facili nel Paese del processo a Siniaskj e Daniel o se non ritiene invece che la libera espressione di libere volontà democraticamente, ma davvero democraticamente, coagulanti, cioè partenti dal di sotto e non dal di sopra, si possa esercitare in tutti gli altri Paesi quali quelli a cui l'onorevole collega ha avuto l'amabilità di fare riferimento o come quelli nei quali — ecco la dimostrazione della limitazione della volontà europeistica dell'associazione — la AEDE non ha suoi rappresentanti. Che cosa si propone?

Ma io credo che l'azione di un ente vada giudicata sulla scorta di quello che è e di quello che propone, di quelli che sono i suoi strumenti e di quelli che sono i suoi fini. E lei, senatore Piovano, li ha letti, li ha trovati anche nella relazione sobria ma puntuale dell'onorevole relatore, quali sono i fini di questa associazione. Essa si propone la crescita e la maturazione di una coscienza europea che certamente è debole ancora nell'Europa al di qua e al di là delle cortine. È certamente una idea che fatica a camminare ma è una idea che merita di essere sostenuta là dove sia possibile. E attraverso i suoi strumenti

l'AEDE cerca di raggiungere questo risultato. Vorrei farle però rilevare che prima di ogni altra cosa, e prima ancora di rivolgersi agli studenti, l'AEDE si rivolge agli insegnanti, compiendo uno sforzo per la maturazione della consapevolezza e di una coscienza europea negli insegnanti. Direi che per questa ragione davvero l'associazione opera in un modo assai meno clamoroso di quanto non si possa qualche volta pensare. Ed io penso che in questo senso sia davvero utile, proprio perchè, collega Piovano, gli insegnanti del nostro tempo sono, come lei e come il sottoscritto, vissuti in un clima nel quale la formazione non è avvenuta attraverso una veramente democratica crescita, ma con delle limitazioni di partenza che non possiamo trascurare. Proprio per questo motivo mi pare assai più importante che un'associazione si rivolga agli insegnanti perchè crescano, intanto, gli insegnanti, nella loro interiore capacità di intendere i problemi che pone una idea così grande qual è l'idea europea.

E non starei qui a fare il limite tra coscienza europea e coscienza mondiale: mi pare non siano, come lei osservava, necessariamente contraddittorie. C'è bisogno che questa idea cresca soprattutto in coloro che nella scuola esplicano la loro attività, senza bisogno di proporre temi da svolgere; perchè ogni giorno sono nella condizione di far nascere, di far prosperare o di far morire le idee, con i piccoli dissensi o con le grandi discussioni, con i silenzi come con le parole. Davvero sembra indispensabile che nasca questa coscienza, in un tempo nel quale mi pare risorgano esasperazioni nazionalistiche che noi non possiamo accogliere, da quella gollista a quella neo-nazista, alle rivendicazioni di tipo regionalista che fanno soffrire anche il nostro Paese e di cui ogni giorno abbiamo le pagine della cronaca segnate.

C'è bisogno che questo spirito europeo maturi e noi crediamo che maturi, intanto, proprio nella consapevolezza di coloro che sono nella scuola. Certo che l'AEDE non può limitarsi nè al territorio del MEC nè a una parte della piccola Europa, ma deve avere una visione che vada al di là di questi confini. Ma

ho l'impressione che nel suo atteggiamento, nelle sue impostazioni questo avvenga, questo di fatto si realizzi: che ci siano, cioè, delle impostazioni diverse da quelle che lei, onorevole collega, ha attribuito dianzi all'AEDE. Perchè — bisogna pure sottolinearlo, onorevoli colleghi — si è cercato di far coincidere l'AEDE con la giornata europea della scuola, il che è assolutamente fuori dal vero. Non è assolutamente vero, come avremo occasione di dire tra breve, che l'AEDE coincida con la giornata europea della scuola, anche se esercita in essa un'azione che potrà essere considerata benefica o malefica, e ne parleremo tra breve.

Certo il modo di intendere l'Europa così come è proposto dall'AEDE può anche non piacere, può non piacere a chi non pensa a un'Europa che nasce integrandosi per sua libera volontà, ma pensa più volentieri ad un'Europa che sia integrata per una forma di cattura da parte di qualcuno. Può anche darsi che un modo d'intendere l'Europa in questa maniera, così come questa associazione sembra proporre, anche se non sempre adeguatamente realizza, possa dispiacere a chi immagina che il patriottismo trovi i suoi necessari confini esaurendosi in sterili limitazioni di luogo, di tempo, di razza, di situazioni storiche.

Ma non mi pare che fosse questo il discorso da fare in questa sede, mentre esaminiamo una proposta di 10 miliardi di contributo.

Voci dal centro. Di 10 milioni!

B E T T O N I . Va bene, 10 milioni. Ormai ci siamo talmente abituati a parlare di miliardi! È un *lapsus* significativo, forse i freudiani chissà cosa scoprirebbero sotto questo *lapsus*, ma non sono freudiano e quindi non mi spavento.

G U A N T I . Ci sono i miliardi facili!

B E T T O N I . Già. Si è detto che l'AEDE sarebbe limitata portatrice di una idea discriminatoria dell'Europa che vede solo l'ovest, che non vede per niente l'est: una Europa che, secondo l'indicazione di quel

tema accennato dal collega Piovano, avrebbe dei confini ben definiti sulle coste del mare e dei confini piuttosto mobili sulle parti orientali.

Collega Piovano, si può anche distorcere una espressione valida fino a far dire a quella espressione quel che essa non dice, ma lei non può negare — evidentemente, comunque, non stiamo qui a fare una disquisizione di storia — che nei tempi ci sia stata per l'Europa una sua mobilità, esattamente sulla frontiera orientale, che non c'era nè ci poteva essere, per ragioni geografiche comprensibili, sulla sua frontiera marina occidentale. Sicchè, a quel giovane studente noi possiamo far dire tante cose, anche quelle che coincidono con la nostra volontà di creare un obiettivo contro il quale scagliarci successivamente.

Ma direi, poi, che oltretutto questa associazione vive nella realtà, tiene conto della Europa che c'è disponibile, non può andare a realizzarsi là dove realizzarsi possibile non è. Si dice che rappresenta troppo poco. Certamente è un'idea che si va facendo, è una idea che non è una costruzione comoda e soprattutto non è molto utile praticamente a chi vi lavora e vi appartiene. Forse anche per questo motivo non ha ancora raggruppato tanti adepti di quelli che solitamente si trovano dietro i carri da cui cade qualche briciola della quale servirsi. Certo è probabile che anche per questo non abbia trovato tanti consensi. Ne troverebbe di più se rinvenisse una maniera di comodo, per essere più utile a questo piuttosto che a quello.

Essa ha bisogno di espandersi, ha bisogno di offrire una testimonianza che oggi comincia ad essere piuttosto rara. Essa, formando docenti, è destinata ad avere una influenza su alunni e su famiglie. Secondo me ha il pregio di tutte le iniziative spontanee, di quelle che nascono dalla base, che in una società organizzata in modo pluralistico vanno potenziate, in quanto tutte le iniziative che nascono per esprimere una esigenza, una volontà, un bisogno, un'attesa della base, devono essere sostenute, se davvero crediamo alla democrazia, che non è un vestito da indossare confezionato o che

gli altri ci mettono addosso. Proprio perchè si tratta di iniziativa forse debole, in parte con delle deformazioni, ma certamente libera, in questo senso a mio avviso essa va sostenuta e va appoggiata. L'AEDE appartiene a quelle iniziative nel campo europeo che noi potremmo chiamare di tipo popolare.

Si tenga presente che non appartengo alla AEDE e sarà bene che lo dica, nè vi ho amici di particolare rilievo. La mia informazione è soltanto un'informazione che poteva essere anche a disposizione del collega Piovano come di tanti altri colleghi. L'AEDE appartiene ad un'iniziativa di tipo popolare, come se ne sono organizzate altre in campo europeo, forse discutibili, che hanno avuto forse nel tempo manifestazioni non del tutto accettabili, ma non per questo meno valide. Ricordo che, quando si è avuta l'impressione che l'idea europea, che abbiamo molti, forse tutti accarezzato nei lunghi anni dell'immediato dopoguerra, fosse venuta meno nella coscienza degli uomini responsabili, in modo tumultuoso e disorganizzato, e forse neanche in modo adeguatamente pensato, spontanea è nata nella coscienza dei giovani, degli studenti, degli studiosi, delle famiglie la volontà di conservare qualcosa di questa idea e sono nate le varie iniziative. Il Consiglio dei comuni d'Europa (Grutli 1950) è nato bene e fu un'iniziativa presa bene? Io non sto ad indagare. Era manifestazione di una volontà: nella incertezza dei Governi siano le iniziative e le rappresentanze locali che cerchino di realizzare una volontà solidale dell'Europa. E poi, nel 1950, la campagna europea della gioventù fu una iniziativa fatta bene? È troppo facile giudicarla, oggi che la vediamo in prospettiva. E ancora l'associazione universitaria d'Europa alla quale aderirono numerosi docenti universitari europei, e poi la giornata europea della scuola nel 1953. L'AEDE nasce nel 1956 e quanto meno dal punto di vista cronologico non c'è nessuna coincidenza fra la giornata europea della scuola e l'AEDE: sono due cose diverse, che nascono in momenti diversi e in due situazioni diverse.

Qui si è tentato di dimostrare che l'AEDE non è un'organizzazione democratica, per-

chè i temi della giornata europea della scuola non sono temi di sana ispirazione democratica. Io potrei fermarmi a questo punto e dichiarare che, non essendo esatto che l'AEDE coincida con la giornata europea della scuola, ogni processo fatto a nuora per far ricadere le accuse sulla suocera non ha significato.

P I O V A N O . Guardi che lo dice la relazione.

B E T T O N I . Io cerco di leggere criticamente la relazione e, per quanto mi è possibile, di integrarla con mie informazioni dirette. Credo che l'onorevole relatore non me ne vorrà se in questo sforzo oggettivo di informazione ho aggiunto qualche mia notizia a quelle a sua disposizione. Nè mi sostituisco in questo momento al relatore per quello che riguarda la parte che eventualmente gli toccherà.

Vorrei però osservare a proposito di questi temi alcune cose che sono state fatte oggetto di aspra critica con un « se ». « Libera è la partecipazione » dice la AEDE, dice l'organo interministeriale che provvede all'organizzazione della giornata europea della scuola; se davvero così fosse sarebbe una garanzia e una salvaguardia. Ebbene, posso dire che la mia esperienza diretta mi dà contezza di molti casi nei quali davvero c'è la libera partecipazione, tanto libera che durante la mattinata nella quale gli allievi dell'ultimo anno — non quelli di tutte le classi — stanno svolgendo il tema fissato per la giornata europea della scuola ci sono altri che si diletano in altri tipi di occupazione scolastica che indubbiamente meglio rispondono alle loro attitudini e alle loro scelte. Non vedo quindi che razza di coartazione vi sia.

Aggiungo anche di più. In molti casi si raggiunge lo scopo non richiedendo la consegna dell'elaborato fatto a scuola, ma addirittura facendolo stendere agli stessi alunni a casa in forma libera. Mi pare pertanto che sotto questo aspetto non si possa assolutamente dire che vi è la lamentata costrizione. I temi poi sono preparati sotto il patronato del Consiglio d'Europa, non necessariamente

dalla AEDE, la quale — come dice la relazione — collabora molto alla realizzazione di questa giornata, ma la parola collabora non vuol dire che sceglie i temi nè che li suggerisce o li giudica. Mi pare che sia molto importante l'affermazione che vi collabora, perchè di fronte alla presentazione talvolta assurda — di questo posso dare atto — illogica ed irrazionale di alcuni di questi temi (ma questo non avviene soltanto per i temi che riguardano la giornata della scuola, poichè molte volte per i temi che riguardano la festa degli alberi o qualche altra festa sparsa nel nostro calendario scolastico dai sommi vertici cadono nelle nostre scuole i temi predisposti in una busta forse da un funzionario stanco che la trasmette come atto di ufficio perchè a quella determinata data c'è la scadenza di quella determinata giornata) l'azione della AEDE ha la sua importanza nella formazione della coscienza critica anche di fronte a questo tipo di temi proposti.

È la tentazione di tutti proporre temi che rispondano ad una volontà preordinata di condurre ad un risultato premeditato. Stavo pensando in questi giorni a quali temi svolgeranno — e non lo dico con l'intendimento di muovere un appunto o un rilievo — i giovani studenti cinesi delle guardie rosse: probabilmente non hanno più il tempo neanche di svolgere temi, perchè la pressione dell'azione pratica soverchierà quella della ricerca e dello studio. Avviene sempre così, dappertutto. A me pare che potendosi liberamente svolgere o meno questi temi — rivendico questa effettiva libertà che ho avuto occasione di constatare e di applicare — vi sia una vera libertà. E non entriamo, per carità, ad esaminare ad uno ad uno quei temi, perchè è chiaro che rispondono ad una *forma mentis* che possiamo eventualmente discutere, criticare e forse anche in parte unanimemente non accettare.

Dicevo prima — e ho finito — che tuttavia mi sembra importante sottolineare che non vi è necessaria coincidenza tra giornata europea della scuola e AEDE, così come invece per ragioni di opportunità occasionale noi cerchiamo di dimostrare, visto che è nata nel 1956 e l'altra era nata nel 1953.

Fa meno baccano di quanto non facciamo noi in quest'Aula la AEDE e le sue iniziative sono poco clamorose, perchè di solito, quando si radunano a convegno i docenti e quando studiano, fanno assai poco rumore: sono più rumorose le assemblee politiche di quanto non lo siano le assemblee di persone di studio e quindi l'AEDE non fa fracasso. Ed è vero che si esercita un'azione che possiamo anche criticamente esaminare sul piano pedagogico, sul piano civico, sul piano storico, e la AEDE lo ha dimostrato negli ultimi quattro anni attraverso i circa duecento convegni, *stages* e incontri e attraverso il numero di pubblicazioni che non è da trascurare, che possiamo anche considerare in qualche misura superate, insufficienti, forse degne di essere meglio meditate, ma che rappresentano una volontà innovativa in un settore nel quale, per la verità, mancano idee e molto spesso alle volte mancano strumenti.

Da questa attività di studio dell'AEDE in qualche modo sono sorte delle idee, sono nate delle iniziative, come ad esempio quella di un aggiornamento e di una informazione sull'educazione civica europea. Un'altra iniziativa molto importante nel campo della scuola è quella dell'armonizzazione dei programmi di studio nei diversi Paesi europei. Sono stati fatti discorsi intorno agli esperimenti guida che si fanno nel settore della formazione e dell'istruzione tecnico-professionale, il che significa che si tratta di iniziative valide, non soltanto distorte a meri fini speculativi in senso politico.

Mi pare che si possa in qualche misura concludere che c'è nell'Associazione qualche cosa di valido. Non vogliamo esaltare questa organizzazione facendola diventare la panacea di tutti i separatismi e di tutte le meschine misure di campanile; ma certo qualcosa di valido e di utile c'è anche nelle insufficienze di questa organizzazione che si è posta come motto: « Dall'unità d'Italia all'unità d'Europa ».

Vorrei rilevare che, se abbiamo incontrato delle difficoltà nella realizzazione dell'unità d'Italia, probabilmente non più piccole difficoltà incontreremo, se ci crediamo, per la realizzazione dell'unità d'Europa, che poi è

un'idea non scoperta dall'AEDE, se è vero che è stata di tanti nostri uomini del periodo risorgimentale e che è stata riproposta alla nostra meditazione da Benedetto Croce. Io non sono crociano, ma mi permetto di richiamare brevissimamente alla vostra attenzione quanto egli ha scritto: « Per intanto già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità perchè, come si è già avvertito, le Nazioni non sono dati naturali, ma stati di coscienza e formazioni storiche ». E mi pare, per inciso, che proprio nel senso della creazione di stati di coscienza un effetto valido si è conseguito anche da questa associazione.

Proseguo nella citazione: « E a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'essere loro interiore, ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così francesi, tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate, ma meglio amate ».

Questo pensiero di Croce mi pare così sobrio, nella sua profonda significazione, che non merita di essere sciupato con un commento.

Ma vorrei rivendicare all'AEDE ancora il fatto che essa procede nella sua azione senza quella faziosità che le è stata attribuita. Vorrei pregare il collega Piovano di leggere la relazione del professor Bastianetto al convegno estivo di Grado del 1964: si meraviglierebbe trovando che gran parte di quella relazione è fatta di citazioni di Lenin. Io non le avrei probabilmente neppure scoperte, nè avrei saputo che potevano essere usate per sostenere delle argomentazioni come quelle che il professor Bastianetto ha sviluppato; ma trovo che in fondo vi è stato uno sforzo aperto di informazione: siamo nel campo del pensiero, evidentemente, assai più che non nel campo della valutazione politica, ma è certo che egli aveva cercato di procurarsi una informazione talmente larga da far cadere ogni sospetto che esistesse una speciosa e chiusa volontà di vedere, in stretto

senso governativo, quale potrebbe essere l'azione da far assumere dall'AEDE.

Certo, l'AEDE sviluppa la sua azione nella chiarezza: è una chiarezza che, per esempio, porta questa associazione, nella sua sezione francese di oggi, a manifestare la sua opposizione a De Gaulle, e questo mi pare abbastanza interessante. Se davvero vi fosse una coincidenza tra la volontà dell'AEDE e la forza governativa di cui essa dovrebbe essere sostenitrice per natura e per convinzione, probabilmente non dovrebbe assumere questo atteggiamento, nella particolare situazione storica nella quale si manifestano quelle buone volontà e buone intenzioni che, del resto, anche il collega Piovano molto onestamente ha riconosciuto nel suo intervento.

P I O V A N O . Speriamo che anche la sezione tedesca abbia un suo giudizio su Kiesinger.

B E T T O N I . Non ho difficoltà a sperare nella capacità democratica specialmente degli uomini di cultura, almeno nella loro grande estrazione, e in considerazione anche del fatto che gli uomini di cultura, nel nostro tempo, provengono da classi sociali un poco più ampie di quelle che davano luogo agli uomini di cultura nel tempo passato, per le condizioni che ognuno di noi conosce.

Per questi motivi, per queste considerazioni che forse sono state troppo lunghe, onorevoli colleghi, ritengo che il giudizio su questo disegno di legge debba essere un giudizio positivo, nella convinzione che siano cadute, almeno in una certa misura, le obiezioni sollevate dal collega Piovano nello scrupolo del suo esame attento a questo disegno di legge.

Il collega Piovano ha voluto dare un significato anche alla copertina di quel fascicolo che è a sua disposizione. Se, collega Piovano, fosse per avventura semplicemente avvenuto questo, che quel giovane, quel bambino di quinta che ha realizzato quel disegno avesse semplicemente e senza significato politico inteso rappresentare in quella bandiera le bandiere di tutti i Paesi in cui c'è una sezione dell'AEDE, non avreb-

be per caso fatto proprio esattamente qualcosa che non si può considerare un reato di lesa Europa, ma la rappresentazione puntuale di una situazione di fatto?

Ad ogni buon conto, al di là di questo modesto — insisto — disegno di legge e di questo particolare provvedimento, penso che nasceranno anche altre iniziative volte a realizzare la crescita, la maturazione e lo sviluppo della realtà di una Europa unita. Chi vi parla, almeno a titolo personale — non può rappresentare altri che se stesso tanto poco vale — sarà certamente favorevole ad atteggiamenti europeistici sani, onesti, comunque e dovunque essi possano o siano destinati a svilupparsi.

In questo senso dichiaro di essere favorevole al disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z A C C A R I , relatore. Onorevoli colleghi, sarò molto breve anche perchè il senatore Bettoni ha risposto adeguatamente alle obiezioni che da parte del senatore Piovano erano state fatte al disegno di legge. La discussione che si è svolta su questo disegno di legge, soprattutto dopo l'intervento del senatore Bettoni, potrebbe permettere al relatore di rimettersi alla relazione scritta; però alcune argomentazioni portate dal senatore Piovano lo inducono a fare qualche precisazione. Affermo subito che il senatore Piovano è caduto nell'errore di confondere l'azione dell'AEDE con la realtà politica contingente. Ora, un conto è l'azione perseguita dall'AEDE, un conto è l'azione politica contingente dei singoli Stati europei, poichè l'AEDE persegue fini federalisti che sono posizioni, oggi, ideali. Persegue questi fini federalisti in quanto si riallaccia al clima del federalismo democratico sorto durante la Resistenza.

I testi ai quali in tutti i convegni l'AEDE si richiama sono « Le lettere dei condannati a morte della Resistenza europea », sono « Il progetto di costituzione europea ed inter-

na », iniziato nell'autunno del 1942 da Antonio Repaci e da Tancredi Galimberti, sono « La costituzione della unione federale europea » contenuta nell'opuscolo « Stati Uniti d'Europa? » diffuso alla macchia nel 1944 nei quaderni dell'Italia libera.

L'AEDE si riallaccia ad una delle idee madri della Resistenza e prospetta e persegue attraverso la sua azione gli ideali di federazione europea.

Ora, non dobbiamo confondere l'azione dell'AEDE con quella che è, ripeto, la realtà politica contingente degli Stati europei. Ella vorrebbe, senatore Piovano, forse, portare noi sul terreno di una discussione di politica estera, sapere qual è l'Europa che si vuole. Noi desideriamo un'Europa che possa perseguire la via dell'unità. La creazione graduale di un'area integrata che possa dimostrare la volontà e la capacità di svolgere un ruolo effettivo e non illusorio in difesa della pace avrebbe una maggior forza di attrazione, anche per aprire un dialogo sui problemi più gravi dell'Europa. Questa però è la mia posizione personale: la AEDE persegue invece, ripeto, gli ideali del federalismo europeo.

Il collega Bettoni ha ricordato come è nata l'AEDE: è nata per iniziativa di insegnanti di vari Paesi, legati alla Resistenza, militanti nel federalismo europeo, in un convegno svoltosi in Francia, come prima espressione professionale europea, per porsi al servizio dell'idea del federalismo e soprattutto per far sì che la scuola, a tutti i livelli, potesse divenire strumento di informazione, non solo, ma anche di orientamento e di educazione civica. Io penso che noi dovremmo rivolgere un ringraziamento all'AEDE per aver portato il messaggio europeo tra i giovani che saranno i cittadini dell'Europa di domani.

A questo punto sorge l'obiezione: questa Europa, cui l'AEDE si rivolge, è un'Europa limitata, legata all'Europa del Mercato comune. È la solita obiezione. Ora, a parte il fatto che vi sono sezioni dell'AEDE, desidero ripeterlo, oltre che nei 6 Paesi della Europa del Mercato comune, anche in Austria, in Svizzera, in Irlanda, in Gran Bretagna, in Grecia e in Danimarca, l'Associazione

ne sarebbe ben felice se potesse organizzare sezioni in tutte le Nazioni europee. Se ciò non può avvenire, per le divisioni politiche e ideologiche che esistono, questo fatto non si può ascrivere a colpa dell'AEDE. Il cammino del federalismo è lungo ed arduo. Lo si vede anche oggi che, nonostante lo sforzo fatto in questi vent'anni, si assiste al risorgere di nazionalismi come quello francese cui ultimamente ha fatto riscontro quello tedesco. L'unica forza che può opporsi a questa tendenza, a questo nazionalismo risorgente è la forza federalista. E noi dovremmo assumerci la responsabilità di rifiutare l'aiuto ad una associazione statutariamente al di sopra del nazionalismo la quale può concretamente contribuire a combatterlo? Io penso di no.

Senatore Piovano, ella afferma che la sezione italiana dell'AEDE ha come scopo principale l'organizzazione della giornata europea della scuola e come attività marginale le altre attività. Forse ella ha interpretato male la mia relazione nella quale ho detto: « Innanzitutto collabora con il Ministero, secondariamente svolge ..., eccetera ». Non intendevo con ciò dire che l'attività primaria della sezione italiana sia quella dell'organizzazione della giornata della scuola, intendevo semplicemente fare una elencazione. In effetti la vera attività che l'AEDE svolge anche con sacrifici personali dei suoi dirigenti, è quella della pubblicazione del periodico « Scuola d'Europa », dell'organizzazione di decine di convegni internazionali, di centinaia di convegni regionali ed interregionali, dei corsi di qualificazione per insegnanti, dei 300 pomeriggi provinciali europei, promossi in tutte le città d'Italia, è quella della pubblicazione e della diffusione di centinaia di migliaia di copie dei quaderni speciali dedicati agli insegnanti italiani — « Guida europea dell'insegnante », « Civismo europeo », « Storia, orientamenti didattici » — che sono i primi tentativi seri ed organici di interpretare i problemi della storia in prospettiva europea, con spirito e coscienza europei.

Essa collabora pure con il Ministero della pubblica istruzione per la organizzazione della giornata europea della scuola, è esatto;

però si tratta di « collaborazione ». Non bisogna identificare l'AEDE con la giornata europea della scuola che si svolge sotto il patrocinio del Consiglio d'Europa attraverso un Comitato internazionale. Quando ella parlava, senatore Piovano, della non democraticità del Comitato internazionale della « Giornata », si riferiva ad un ente che non è l'AEDE. Questa, come ha detto il senatore Bettoni, effettivamente ha un'impostazione democratica, in quanto prevede assemblee provinciali che eleggono delegati per le assemblee nazionali da cui vengono eletti gli organi dirigenti. Si possono trovare difetti nella organizzazione della « Giornata europea della scuola », ma in complesso i temi che sono stati dati in tutti questi anni dal 1954 al 1966 sono temi aperti che non partono da preconcezioni, precostituite posizioni, sono temi dinanzi ai quali gli alunni italiani possono comportarsi con libertà. Anche quello da lei criticato, senatore Piovano: « Tu vuoi l'unificazione dell'Europa, altri l'unificazione del mondo. Esponi gli argomenti che adduci a favore della tua tesi », poteva essere un invito ad una impostazione critica della tesi proposta. Io non sono convinto che nella scuola italiana domini il conformismo cui spesso ella accenna. Nella scuola italiana ci sono dei lieviti e delle situazioni di libertà di cui noi dobbiamo dare atto. Ora, al di sopra di tutto questo, il fatto che attraverso la giornata della scuola si sia attirata l'attenzione degli alunni su di una realtà che supera i confini geografici e storici della nostra Nazione per far sì che gli alunni si sentano fin d'ora inseriti in una prospettiva più ampia, io penso che sia un grande progresso per il superamento di altri confini, di altre barriere di cui forse questi nostri alunni, da adulti, saranno i protagonisti. In questo io vedo l'aspetto altamente positivo della giornata. In questo riconosco l'aspetto altamente positivo dell'opera dell'AEDE, perchè operare per la solidarietà fra i popoli, per l'idea federalista, per il superamento delle barriere, dei confini che separano i popoli vuol dire in definitiva operare per il progresso e per la pace. In questo senso mi permetto di rinnovare agli onore-

voli senatori l'invito a votare a favore della proposta di legge che è al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

*** R O M I T A ,** *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo ritiene che un'azione di propaganda e di formazione di coscienza europea a livello scolastico sia di eseciale importanza e vada condotta avanti ed appoggiata. Un'azione di formazione europea nella scuola deve avere sostanzialmente due obiettivi: il primo è quello di preparare ed aggiornare gli insegnanti sui problemi dell'Europa e sulle prospettive dell'Europa affinché gli insegnanti stessi a loro volta siano in grado di creare negli studenti una coscienza europea, di formare dei cittadini europei. Qualunque sia l'Europa alla quale possiamo tendere sul piano politico, nessuna di queste Europe possibili potrà avere un'effettiva funzione se non avremo prima formato dei cittadini europei capaci di superare le barriere nazionali e di imparare a conoscersi, a comprendere, ad amarsi e ad integrare i rispettivi problemi, a riconoscere gli interessi comuni che esistono tra gli europei dei diversi Paesi. È questa una funzione preliminare a qualunque soluzione politica si voglia dare al problema dell'Europa.

Vi è poi un'altra funzione che nell'ambito della scuola si può e si deve svolgere a favore dell'Europa, ed è quella di preparare il sottostratto comune culturale della nuova Europa, un'Europa che noi non crediamo debba essere ridotta ad uno scolorito ed anonimo cosmopolitismo, un'Europa che non deve rappresentare la distruzione delle tradizioni storiche e culturali dei vari Paesi, neanche, senatore Piovano, dei Paesi come la Polonia o la Cecoslovacchia o l'Ungheria, ai cui valori culturali e storici certamente non i cosiddetti Paesi occidentali hanno attentato, ma semmai altri Paesi; una comune cultura europea, la quale deve essere il risultato della fusione, dell'armonizzazione delle diverse esperienze culturali, delle di-

verse tradizioni storiche, delle diverse tradizioni di sviluppo civile dei vari Paesi.

Queste sono due funzioni fondamentali che dobbiamo cercare di svolgere a livello della scuola se vogliamo che l'Europa di domani, qualunque essa sia e comunque sia politicamente costituita, sia veramente una Europa valida e possa svolgere quella funzione che certamente ha, anche se il senatore Piovano si è scandalizzato per il fatto che si osasse parlare di una funzione europea. Nel momento in cui vogliamo fare un'Europa, comunque la vogliamo fare, è chiaro che riteniamo che questa Europa abbia da dire qualche cosa, oltre a quello che ha detto in passato, che troppo spesso è stato causa continua di conflitti mondiali.

Orbene, il Governo ritiene che l'AEDE, sia pure attraverso iniziative ancora parziali, non ancora sufficientemente estese, ancora non esenti da critiche, possa svolgere e già svolga fundamentalmente queste funzioni.

Ma si chiede da parte del senatore Piovano: per quale Europa lavora l'AEDE? Ebbene, vorrei dire: lavora per quell'Europa per cui oggi è possibile concretamente lavorare. Certo, possiamo imporre o provvedere più ampi confini per questa Europa, ma l'AEDE, come nessuna delle altre associazioni europeistiche, impone oggi dei confini ristretti: non c'è dubbio che, senza dimenticare la possibilità, ed anzi favorendo la possibilità che si amplino i confini d'Europa, oggi sul piano concreto ci sono delle limitazioni che tutti riconosciamo. E allora, lavoriamo oggi per quell'Europa per cui oggi è possibile lavorare, senza farci distogliere dal lavoro concreto di oggi da prospettive che certamente vogliamo coltivare e favorire, ma che oggi, purtroppo, non certo per colpa dell'AEDE, bensì per colpa di avvenimenti molto più grandi dell'AEDE, non sono concretamente realizzabili.

Da parte del Governo, naturalmente, si auspica che queste prospettive si allarghino; ma d'altra parte devo dire francamente che, se anche fosse vera la tesi sostenuta dal senatore Piovano, che l'AEDE lavora per l'Europa del Mercato comune, il Governo, che nel Mercato comune è impegnato, il nostro Paese, che ufficialmente fa parte del

Mercato comune, non vedrebbe proprio niente di scandaloso anche in una associazione che lavorasse per il Mercato comune. C'è una posizione ufficiale dell'Italia che ci impegna non solo per i 10 milioni che diamo all'AEDE, ma ci impegna anche ad affrontare problemi economici e sociali molto più ampi; quindi, se anche fosse vera la sua tesi, il Governo sarebbe comunque favorevole ad una iniziativa che in ogni caso tenda a polarizzare e a rendere presente l'Europa anche a livello della scuola.

Ma nella realtà, come è stato largamente dimostrato, e giustamente — e il Governo si compiace di questo — l'AEDE svolge la sua funzione, non di organismo strettamente politico e quindi legato a certi trattati o a certi impegni, ma di organismo propulsore, che va al di là dei trattati, che va al di là delle barriere politiche, come è impegno preciso di un organismo fiancheggiatore, soprattutto di un organismo di tipo culturale. Infatti vediamo che l'AEDE ha le proprie sezioni anche al di fuori dei Paesi che partecipano strettamente al Mercato comune e non incontra assolutamente nessuna limitazione nel tentativo di estendere ed ampliare la propria attività in questo campo; svolge quindi non solo azione di conferma di certe iniziative politiche a livello europeo, ma azione di propulsione, di apertura di nuove prospettive, non diversamente da altre associazioni che in questo campo agiscono fiancheggiando le iniziative politiche ufficiali, tra le quali vorrei citare i diversi movimenti federalisti, l'Associazione italiana dei comuni d'Europa, tutte associazioni che, non essendo legate a precisi impegni politico-diplomatici, giustamente svolgono un'azione di propulsione e di apertura di nuove prospettive.

Ho l'impressione che questo risulti anche dai temi che sono stati fissati per la giornata europea. È stato detto qui giustamente che l'attività dell'AEDE non coincide con la giornata europea della scuola, che questa è una parte del suo impegno organizzativo; comunque ritengo che i temi scelti non siano certamente tali da configurare una posizione faziosa o ristretta o limitata dell'AEDE, come si è voluto sostenere. Oltre

ai temi assegnati fino al 1963, che sono contenuti nell'opuscolo che il senatore Piovano ha citato, io ho qui anche i temi degli anni successivi, nei quali possiamo leggere, per esempio, per il 1964 (mi riferisco al tema delle scuole secondarie di secondo grado, che di solito è il più significativo): « Una delle più sentite esigenze del mondo di oggi è quella degli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. In quali campi ritieni che i popoli di civiltà europea possano fornire quell'aiuto? Pensi che l'aiuto più efficiente possa essere dato singolarmente da ciascuno Stato europeo o non piuttosto da un'Europa unificata e concorde? ». Non ci vedo nessun limite di nazionalità, nessuna difficoltà, ma un tentativo di proporre un tema che il giovane possa svolgere con la più larga apertura spirituale e mentale.

Nel 1966 fu proposto il seguente tema: « Uno scrittore europeo ha detto che i giovani si augurano un'Europa unita negli studi, nel lavoro, nella politica e con passaporto di cittadino europeo. Sei di questa opinione? Ed in tal caso come pensi che si possa armonizzare questo interesse della gioventù per l'unificazione europea con il legittimo legame al Paese natale? ». Sei di questa opinione?, si chiede; e pertanto nessun indottrinamento, ma la posizione di una problematica che il giovane può svolgere liberamente, senza la benchè minima indicazione di limiti che possano in qualche modo coartare la coscienza o lo sviluppo del giovane. Tra le proposte del 1967, per la scuola secondaria di secondo grado, vi è questo tema: « Vi è certamente accaduto di leggere in questi ultimi tempi qualche articolo sulla stampa quotidiana o periodica che vi abbia fatto pensare in modo favorevole o sfavorevole all'unione europea. Esponete quali riflessioni questa lettura vi abbia ispirato ».

Mi pare che siamo di fronte ad una larga apertura, all'ispirazione anche di concetti critici, all'invito quasi alla critica sugli argomenti europei. Questo dico sempre mantenendo fermo il fatto che l'AEDE non si identifica con la giornata europea della scuola. Ciò nonostante, questi temi mi sembrerebbero assolutamente accettabili da euro-

pei della più larga visione. Mi pare pertanto che la preoccupazione di faziosità o di strumentalizzazione per un certo tipo di politica non debba insorgere anche per gli onorevoli senatori che non condividono una certa politica che la maggioranza conduce al livello europeo.

In conclusione, vorrei dire, rispondendo agli interrogativi più volte risuonati in quest'Aula: per quale Europa lavoriamo, quale Europa vogliamo? Direi per l'Europa della Resistenza antifascista, per l'Europa della libertà e della democrazia, per un'Europa che accolga tutti i valori storici tradizionali anche di quei Paesi che, non per nostra volontà, sono separati da noi o in difficoltà nello stabilire rapporti culturali con noi; per un'Europa senza cortine di ferro, senza mura di calcestruzzo che la dividano in due...

P I O V A N O . Per un'Europa che non fermi gli aerei che vengono dalla Germania orientale a portare soccorso agli alluvionati italiani...

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Per un'Europa che non impedisca il libero movimento delle popolazioni, che mi sembra diritto fondamentale purtroppo conculcato, che sia altrettanto lontana dal pericolo nazista come contraria a certe deviazioni di tipo gollista, che in realtà finiscono col ricreare una situazione di patrie divise in cui il fenomeno nazista potrebbe di nuovo risorgere.

Il Governo ritiene che nella sua sostanza l'AEDE lavori per questo tipo di Europa e quindi esprime parere favorevole al disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo annuo di 10.000.000 di lire a favore

della Sezione italiana dell'AEDE (*Association Européenne des Enseignants*), con sede in Roma.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'onere derivante dalla attuazione della presente legge sarà fronteggiato per l'anno finanziario 1965 con parte delle maggiori entrate di cui alla legge 3 novembre 1964, n. 1190, concernente variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, e per l'anno finanziario 1966 con riduzione di pari importo del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

VALENZI, PAJETTA, SALATI, MENCAGLIA, BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto il Governo a negare ad una delegazione della Repubblica democratica del Vietnam il visto di entrata in Italia. Alla delegazione il comitato di medici italiani, che è stato promotore della campagna di solidarietà nel settore sanitario verso i combattenti della libertà del Vietnam, avrebbe dovuto rimettere le cassette sanitarie raccolte nel corso della estate 1966. Il rifiuto del Governo italiano, che ha invece recentemente autorizzato — e più di una

volta — l'entrata in Italia di esponenti della cricca di Saigon, è non soltanto ingiusto ed assurdo, ma anche assolutamente contrario agli interessi del nostro Paese ed in contrasto con i sentimenti dei più larghi strati popolari della nazione e per queste ragioni se ne chiede il ritiro puro e semplice. (1554)

VECELLIO, DE UNTERRICHTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disposizioni si intendano prendere nei confronti dei laghi artificiali esistenti lungo le principali vallate alpine ed appenniniche, tenuti presenti gli elementi emersi durante le recenti alluvioni. Pur riconoscendo l'eccezionalità dell'evento meteorico che ha interessato vaste regioni dell'Italia centrale e nord-orientale del Paese, tanto che le precipitazioni nel periodo 4 e 5 novembre sono risultate assai maggiori di quelle precedentemente verificatesi ed hanno causato delle punte eccezionali di piena nel Tagliamento, nell'Adige, nell'Arno e nell'Ombro (per ricordare solo i corsi d'acqua più tristemente noti), deve rilevarsi però che quanto verificatosi nelle zone vallive degli stessi corsi d'acqua impone una più adeguata considerazione delle situazioni esistenti nelle alte e medie vallate ove sono ubicati i serbatoi di accumulazione sia a scopo industriale che irriguo.

Sulla base degli elementi emersi gli interroganti chiedono agli organi di Governo di precisare quanto essi intendano fare con la maggiore sollecitudine nei riguardi dei sottoelencati problemi e delle conseguenti e necessarie disposizioni:

1) problema dei serbatoi artificiali a scopo industriale ed irriguo sia sotto il profilo della stabilità degli sbarramenti che di quello delle sponde nell'area dell'invaso;

2) esame critico della capacità di scarico dei vari organi previsti e predisposti a tal fine per adeguarli con sufficienti margini di sicurezza agli eventi verificatisi in questi ultimi periodi;

3) studio sulle possibilità di utilizzare gli esistenti serbatoi anche come efficienti modulatori o regolatori delle piene. Da ciò

può apparire conveniente in alcuni casi prevedere una subordinazione degli invasi e svasi alla necessità di conseguire un'attenuazione delle punte di piena nelle tratte vallive degli stessi corsi d'acqua;

4) necessità di assicurati e sistematici controlli sulle variazioni avvenute negli alvei in questi ultimi anni in modo da avere dei dati precisi sull'accumulo di materiale solido ed avere più precise indicazioni sulle effettive portate ai vari livelli idrometrici e quindi attendibili elementi per le necessarie previsioni delle opere di sistemazioni fluviali. (1555)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

ARTOM. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere nei confronti dei rivenditori di tabacco e generi di monopolio vittime dell'alluvione, che hanno avuto in così larga misura distrutte le scorte di generi di monopolio prelevati, tenendo presente l'urgenza di dare in proposito le necessarie disposizioni di fronte, da un lato, all'invito rivolto dagli uffici competenti ai rivenditori di conservare i generi danneggiati per documentare il danno subito e, dall'altro, alle disposizioni dell'autorità sanitaria che negano l'autorizzazione all'apertura dei negozi ove i generi stessi non siano stati distrutti. (5534)

BISORI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se coi fondi che l'articolo 64, lettera a), del decreto-legge 18 novembre corrente anno, n. 976, mette a disposizione del Ministero della difesa per « ricostruzione, riparazione e riattamento di ... aeroporti » verrà prontamente provveduto alle riparazioni necessarie affinché l'aeroporto fiorentino di Peretola — che, essendo al margine superiore della pianura allagata il 4 novembre, non fu sconvolto, ma ebbe danni agli apparati tecnici — possa svolgere la funzione che le caratteristiche di quella zona gli assegnano,

ora ed in futuro, specie per i collegamenti aerei, anche civili, di Firenze, Prato ed altri centri vicini coi grandi aeroporti di S. Giusto, della Malpensa, di Fiumicino, eccetera. (5535)

FANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Per conoscere quali motivi sono stati seguiti per l'esclusione del comune di Acquafondata, in provincia di Frosinone, dal comprensorio turistico delle Mainarde.

Tale Comune, oltre a possedere tutti i requisiti che avrebbero dovuto formare oggetto di attento esame da parte della Commissione interministeriale per la sua ubicazione alle propaggini delle Mainarde, vede svanire ogni ulteriore possibilità di sviluppo turistico faticosamente iniziato dai privati e dalla stessa Amministrazione comunale. (5536)

VERGANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della insopportabile situazione nella quale si trovano gli utenti del telefono del settore telefonico di Cusano-Milanino, costretti a pagare un canone di abbonamento di circa il doppio di quello pagato dagli utenti di Milano, mentre sono inseriti obbligatoriamente nella rete telefonica con il sistema telex per i collegamenti con la rete di Milano, per cui una telefonata di tre minuti, anche per distanze di 1, 2, 3 chilometri, costa da 150 a 170 lire circa;

2) se non ritiene ingiusta e anticostituzionale tale situazione che discrimina i cittadini nelle loro attività economiche e sociali nell'uso di un servizio pubblico di Stato quale è il telefono;

3) se non ritiene necessario e giusto disporre immediate misure al fine di rendere giustizia ai cittadini così ingiustamente colpiti: come il loro inserimento nella rete telefonica di Milano, alla quale del resto sono già inseriti numerosi comuni della provincia; oppure, in attesa dell'inserimento nella rete milanese, la riduzione del canone di abbonamento al livello di quello di Milano; il

prolungamento nel tempo degli scatti telex da 20" di minuto a 60", per cui una telefonata di tre minuti verrebbe a costare 45 lire (15 lire al primo contatto e 15 lire per ogni scatto di 60 secondi di minuto) e cioè il costo di un gettone telefonico, ma ancora superiore al prezzo che paga un abbonato telefonico della rete di Milano per una telefonata di 3 minuti. (5537)

D'ERRICO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste.* — Constatato:

1) che le frane e gli smottamenti verificatisi sulla strada statale n. 145 Sorrentina producono tuttora gravi impedimenti al traffico con gravi ripercussioni sul turismo, sul commercio e sulle altre attività produttive della penisola sorrentina;

2) che l'interruzione della ferrovia circumvesuviana verificatasi in località Scaio ha reso per settimane difficili anche i collegamenti ferroviari tra Castellammare di Stabia e le cittadine della penisola sorrentina;

3) che le continue piogge, spesso accompagnate da grandinate disastrose, hanno arrecato seri danni alla martoriata agrumicoltura sorrentina,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri non ritengano opportuno ed equo, ciascuno per le proprie attribuzioni, di estendere alle aziende commerciali, turistiche e artigiane, nonché agli agrumicoltori della penisola sorrentina le provvidenze previste per le altre zone danneggiate dalle alluvioni. (5538)

GIUNTOLI Graziuccia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, che cosa intende fare per salvare i pregevoli affreschi trecenteschi venuti alla luce in una chiesa romanica, poco distante dall'abitato di Cerignola.

Nell'abside della chiesa dell'Eterno Padre, a circa 400 metri dall'abitato cittadino e a 200 dalla statale 16, sono affiorati da un lieve strato d'imbiancatura degli affreschi po-

licromi molto pregevoli, quasi certamente ascrivibili al XIV secolo.

Tali pitture, di stile giottesco, rappresentano gli Apostoli a grandezza umana con al centro un riquadro ancora coperto che, molto probabilmente, dovrebbe rappresentare la Madonna della Divina Grazia, al cui culto era anticamente dedicata la chiesa. Altri affreschi di fattura diversa s'intravedono ai lati dell'abside e su di una parete prospiciente la navata centrale, dov'è ben evidente un Cristo Trionfante, alla cui base, sovrapposta al dipinto, è scalfita un'annotazione del 1503, riguardante la famosa battaglia di Cerignola, in cui trovò la morte il Duca di Nemours, vicerè di Francia, che secondo la tradizione storica, avvalorata dalle asserzioni di alcuni studiosi, fu sepolto proprio in questa chiesa, in un punto di essa imprecisato. Il tempio possiede anche una cripta sotterranea, accessibile attraverso tre botole coperte ora dal pavimento. Tale cripta, stando ai riferimenti di qualche vecchio osservatore, conterrebbe scheletri umani ed oggetti di vasto interesse storico ed archeologico. Si spera pertanto che la Soprintendenza alle belle arti ed ai monumenti della Puglia voglia prendere i tempestivi e dovuti provvedimenti, onde evitare che simili tesori artistici e storici vadano perduti per l'inesorabilità del tempo e per l'incuria degli uomini, cancellando così un'altra fulgida testimonianza del nostro glorioso passato. (5539)

GUANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda superare gli ostacoli finora frapposti alla sollecita emanazione del decreto per la provincializzazione della strada « Val d'Agri » tronco bivio Stigliano per Aliano e bivio Gorgoglione.

Il provvedimento si rende urgente ed indilazionabile per la registrazione del decreto del Provveditorato alle opere pubbliche per la Basilicata relativo al finanziamento di 280 milioni per la sistemazione e bitumatura della suddetta strada.

Tale esigenza è stata rappresentata da un voto unanime espresso dal Consiglio comunale di Stigliano nella seduta del 25 novembre 1966. (5540)

GUANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda adottare i provvedimenti necessari per la riduzione dei canoni di fitto per gli alloggi del borgo rurale di Venusio (Matera) costruiti con i fondi della legge 17 maggio 1952, n. 619.

Per tali alloggi, situati a 6 chilometri di distanza dal centro abitato, il canone è superiore a quello pagato dagli inquilini che usufruiscono di alloggio costruito in città. Fin dal 13 ottobre 1962 il Genio civile di Matera proponeva un'equa riduzione dei canoni per gli alloggi di Venusio calcolando il frutto capitale, spettante allo Stato nella misura dello 0,20 anziché dello 0,50 per cento del costo di costruzione; identica richiesta è stata di recente inoltrata dall'Istituto autonomo delle case popolari di Matera. Data la situazione particolare di disagio degli inquilini di Venusio, l'interrogante auspica che i provvedimenti richiesti siano adottati con la dovuta urgenza. (5541)

POLANO, PIOVANO, FARNETI Ariella, FERRARI Giacomo, ROMANO, VIDALI, ADAMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga del tutto vergognoso il comportamento della polizia dell'aeroporto di Milano-Malpensa la quale ha bloccato nei propri uffici una delegazione di sindacalisti della Repubblica democratica tedesca giunta in quell'aeroporto con apposito aereo della Compagnia Interflyng per consegnare tredici tonnellate di generi di soccorso e di prima necessità, come primo contributo di aiuti alle popolazioni alluvionate nel novembre scorso, aiuti raccolti fra i lavoratori organizzati nella FDGB (Confederazione dei sindacati dei lavoratori della Repubblica democratica tedesca) e diretti alla CGIL per il loro ulteriore inoltro verso le zone colpite.

Si fa presente: 1) che la Presidenza del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dei trasporti e dell'aviazione civile, e della difesa avevano da parte loro disposto facilitazioni per l'atterraggio dell'aereo tedesco-orientale nell'aeroporto Milano-Malpensa; 2) che il Ministro delle finanze aveva dato apposite disposizioni per facilitare, accelerare e semplificare le pratiche di

sdoganamento delle merci in arrivo; 3) che il Ministro degli affari esteri aveva rilasciato, per quanto di sua competenza, un visto provvisorio e straordinario di entrata per la durata di 72 ore alla suddetta delegazione della FDGB in territorio italiano.

Gli interroganti chiedono di conoscere, pertanto:

a) se il comportamento della polizia dell'aeroporto sia dipeso da istruzioni provenienti dal Ministero dell'interno;

b) nell'affermativa, come si spieghi il contraddittorio comportamento del Ministero dell'interno, il quale, mentre avrebbe rilasciato in un primo momento l'autorizzazione all'ingresso in territorio italiano della predetta delegazione sindacale, avrebbe poi invece ritirato l'autorizzazione;

c) se non si ritenga che tale comportamento contrasti con le decisioni sopra indicate prese, per tale caso, da altri Ministeri;

d) quale sarà la posizione del Ministero dell'interno nell'eventualità che altri aerei della Repubblica democratica tedesca dovessero essere inviati in Italia per apportare soccorsi alle popolazioni italiane delle zone disastrose, come generosa e nobile attestazione di solidarietà verso tali popolazioni da parte dei lavoratori della Repubblica democratica tedesca. (5542)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 12 dicembre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 12 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvi-

denze in favore delle popolazioni dei Comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (1918).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (1933).

3. Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (895).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

II. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari